

doc. 161 241

N. 10

PICCOLA BIBLIOTECA della *Cultura sociale*
pubblicata da R. MURRI

SAC. DOTT. LUIGI STURZO

L'Organizzazione di classe
e le Unioni Professionali



ROMA

SOCIETÀ ITALIANA CATTOLICA DI CULTURA - EDITRICE
Piazza Torretta Borghese, 20

1901

Murri
17/11-18
Sturzo
1901

SAC. DOTT. LUIGI STURZO



L'Organizzazione di classe
e le Unioni Professionali



ROMA

SOCIETÀ ITALIANA CATTOLICA DI CULTURA - EDITRICE

Piazza Torretta Borghese, 20

—
1901

AL PROF. GIUSEPPE TONIOLO

CON RIVERENZA E AFFETTO DI DISCEPOLO

I.

I cattolici italiani e il movimento popolare.

Nell'ultimo congresso cattolico nazionale tenuto in Roma, fra le più vive acclamazioni fu approvato uno schema di Unioni professionali, proposto dal prof. G. Toniolo; e molti oggi si augurano che quel deliberato segni un nuovo punto di partenza dell'orientamento delle forze cattoliche italiane in senso schiettamente popolare e democratico.

Anch'io me l'auguro sinceramente e spero che con tutta serietà le forze giovanili cooperino a un lavoro cosciente e costante, che valga a salvare il popolo materialmente e moralmente, organizzando nelle unioni professionali, dalla forza degli eventi e dagl'insegnamenti pontifici esplicitamente additate come le forme più adatte e più urgenti del movimento popolare.

Veramente, a prima vista, fa meraviglia che dopo le prove e i tentativi di un'organizzazione professionale, avviata dai cattolici di altre nazioni con buoni risultati, e più ancora, dopo che Leone XIII, sin dal 1884 e con maggiore evidenza nel 1891, proclamò la necessità dell'organizzazione professionale, i cattolici d'Italia poco o nulla di ciò abbiano fatto sin oggi, tranne che dei voti plato-

tali Unioni nelle città industriali da quelle dei centri agricoli, e così via.

Per iniziare le Unioni professionali della classe industriale il prof. Toniolo consiglia di formare delle società professionali in ogni grande industria e delle società di mutuo soccorso in ogni piccola industria o per ciascuna città o borgata: tali società si federino tra loro e mandino ciascuna il proprio rappresentante alla città capodiocesi.

Questo può essere un mezzo adatto e che non ha serie difficoltà. Per le Unioni rurali possono anche esser, come nucleo germinatore, le casse rurali o meglio le cooperative di lavoro.

Il primo e principale passo consiste nel poter unire fra loro gli operai in un primo nucleo, allettandoli con qualche istituzione economica, per cui essi vedano di già un effetto *immediato e reale* della loro società, e possano avere dei mezzi finanziari (difficoltà sempre messa avanti da coloro che o non hanno mai lavorato in questo campo o che non vogliono lavorarvi, per far abortire ogni seria e proficua organizzazione), dico i mezzi finanziari, perchè l'associazione professionale possa attuare gli scopi per i quali sorge.

Dopo di che i mezzi, le guise e i modi saranno meglio determinati dalle condizioni locali, purchè si tengano costantemente di mira la natura e le funzioni dell'organizzazione di classe.

VI.

Resta a considerare la funzione straordinaria dell'organizzazione delle classi popolari e il termine mediato a cui si mira.

L'una e l'altro non coincidono perfettamente, perchè, sebbene in gran parte la funzione straordinaria abbia per oggetto non quel che si può oggi, ma quel che si potrà domani, data una buona organizzazione, pure in qualche parte essa può sin da principio esser presa di mira e indirizzare gli sforzi collettivi del proletariato; e così anche il termine mediato coincide in parte con la funzione ordinaria dell'organizzazione di classe, e in parte con la straordinaria; ma lo diciamo mediato, in quanto suppone che non sia per essere, date le condizioni presenti, raggiungibile oggi.

A ogni modo non è il luogo di abbondare in sottigliezze e distinzioni; l'interessante è d'intenderci per ordinare i nostri propositi a una meta chiara e, per quanto è possibile, determinata.

Divido perciò queste note sulla funzione straordinaria e il termine mediato in *due* punti distinti: mettendo nel primo quel che più si attiene all'indole specifica dell'organizzazione di classe sotto la ragione d'interessi generali del lavoro o di funzione organica; la quale servirà come di passaggio o di precondizione, in linea di massima, a quel che nel secondo punto sarà posto, e che forma come il programma politico-sociale-religioso dell'organizzazione di classe, o più propriamente della democrazia cristiana, di cui quella è la base e l'unità tattica.

1° *Termini*, adunque, *mediati* delle Unioni professionali d'indole specifica principalmente sono:

a) *L'organizzazione regionale e nazionale delle rappresentanze federali*, sopra accennata.

Ci torno sù per una semplice ragione: perchè oramai s'intenda da noi che non è affatto pratica un'organizzazione sovrimposta che incominci a funzionare come nazionale o regionale, quando solo cinque, o dieci, o cento della capitale o della principale città della regione si uniscono e pigliano un *nome*, o una *ditta* generale per la nazione o per la regione, e poi formando *quadri di esercito* (piglio la parola in uso dai così detti *disciplinisti*) che hanno vita solamente sulla carta.

Può essere, anzi avviene, che nella maggior parte dei casi il movimento d'*iniziativa* sia *centrifugo*, per molte ragioni inutili a numerare; ma ciò solo dà diritto e dovere alla propaganda, alla direzione generica, a far fruttare l'iniziativa. Noi invece nell'Unione professionale si deve arrivare alla rappresentanza regionale o nazionale d'interessi di classi organizzate, il che è tutt'altro: il movimento federale e rappresentativo in tal caso deve esser *centripeto*, deve, cioè, avere una larga base regionale o nazionale di associazioni professionali esistenti e federate. Basta perciò da principio un centro direttivo, che sviluppi le forze delle varie regioni e provincie, e solo come termine mediato, dopo una organizzazione bene sviluppata, si arriverà alla *vera ed effettiva* rappresentanza d'interessi professionali sia regionali che nazionali.

b) *La tutela degli interessi generali del lavoro*, sotto il punto di vista regionale o nazionale. È in parte una conseguenza della precedente considerazione, e involge molti rapporti e molti problemi d'indole complessa, nei quali entrano gli elementi delle industrie capitalistiche, del commercio, della finanza, ecc., elementi che sono legati inti-

mamente agl'interessi del lavoro, come, per esempio, il protezionismo o il libero scambio, le crisi generali, le imposte gravose e insopportabili a un dato genere d'industria (p. e. la distillazione degli spiriti), ecc. Il lavoro ha interesse generale che le industrie sieno fiorenti, che le imposte non impediscano il gettito della produzione, tutte condizioni che rimbalzano su di esso. Un'azione collettiva delle classi operaie organizzate in tutta la nazione può benissimo dare un orientamento importante in senso sociale-democratico alla pubblica finanza.

c) Il più importante di tutti è il *riconoscimento giuridico dell'ente-classe*, al quale termine devono mirare gli sforzi di tutti. Questo termine non può essere semplicemente un *fatto legislativo*, che prescindendo dalle condizioni di luogo, ma deve essere *legislativo e morale o sociale*. La legge sociale deve trovare il terreno adatto per la sua applicazione; e questo terreno si prepara con le istituzioni libere disseminate per la nazione, viventi di vita propria e informate dello spirito che la legge non può dare.

La legge sociale deve sanzionare un fatto sociale, per dirigerlo, farlo meglio tendere al suo fine, svilupparne le forze latenti, coordinarlo al tutto sociale; non può però crearlo quando le manchi l'elemento di base.

Quest'elemento, in rapporto all'organizzazione di classe, esiste moralmente, ma informe, indeterminato, senza coscienza, senza vita; sarà perciò dovere delle Unioni professionali preparare il terreno alla legge e costituirle l'elemento organico.

Allora solamente la legge s'imporrà per forza di eventi; e già pare che gli eventi precipitino, e noi dobbiamo non arrestarci, ma correre loro dietro.

2. Quella che ho chiamato *funzione straordinaria* dell'organizzazione di classe viene espressa dal felice motto: "*tout pour le peuple et tout par le peuple,*" che tanta for-

nici e qualche tentativo isolato, dovuto al buon volere di pochi convinti o, in alcuni casi rari, all'efficacia di ambiente formato da un'azione cattolica più progredita.

Ho detto che ciò, a prima vista, fa meraviglia; non così se con critica serena si considera tutto il passato di trent'anni di azione e di lavoro dei cattolici italiani.

E credo opportuno toccare a rapidi cenni il nostro passato, al lume sereno della critica, perchè si possa meglio provvedere all'avvenire. Non suonerà perciò sulla mia bocca alcuna recriminazione o accusa, lasciando a ciascuno le proprie responsabilità e i propri meriti; affinchè con sincerità d'intendimenti tutti ci mettiamo sulla retta via, che in parte fu designata dall'ultimo congresso cattolico nazionale.

Rifacendo gl'inizi del nostro movimento cattolico troviamo che la reazione contro la irreligione e il laicismo di Stato e contro la guerra mossa al Vicario di Gesù Cristo nei suoi diritti e nella sua missione fu il punto di partenza e l'orientamento dei pochi cattolici, che, dispersi in tutta Italia, cercarono di riunirsi in congressi e in associazioni rudimentali. La conservazione di quanto di religioso e di cattolico rimaneva ancora in Italia dopo la bufera della rivoluzione, che si compì con la presa di Roma, fu, per istinto naturale, l'oggetto principale della stampa e delle associazioni cattoliche. Il che fece non di rado esser restii a tutto quanto di bene avesse portato la modernità, solo perchè portato da nemici della Chiesa in nome di un progresso e di una civiltà, che si volle affermare laica in contrasto alla religione.

Quei pochi coraggiosi cattolici, esposti al dileggio e alla contraddizione di tutte le parti, erano in maggioranza elementi di tempi diversi, di educazione tradizionale e avita, diffidenti per necessità storica di tutto ciò che sapeva di novità; essi avevano assistito alla marea rivolu-

tuna ha avuto in Francia e che è stato illustrato in Italia pel primo dal prof. Toniolo, che nella sua famosa conferenza: "La genesi dell'odierno proletariato e la democrazia cristiana, „ da lui ebbe la forma scientifica e la forza della propaganda.

In ogni epoca vi sono delle classi sociali o degli ordinamenti speciali ai quali spetta una funzione, che chiamiamo straordinaria, per una di quelle concezioni analitiche che predominano nel campo della filosofia della storia. Passi perciò il termine d'uso; esso è giustificato dalla posizione del comune angolo visuale, da cui si riguarda la storia nel suo svolgimento apparente e fenomenico.

Certo si è che la società *sempre* si è trovata e si troverà in due diversi *momenti* contemporanei e cozzanti, uno di compimento e resistenza, l'altro di svolgimento e progresso; il primo è determinato da uomini o classi o istituzioni che *sono*, l'altro è determinato dagli uomini o classi o istituzioni che *divengono*; l'uno e l'altro momento possono riguardare sia fatti accidentali che essenziali, sia semplici che complessi nell'ordinamento sociale.

Ora, in questa condizione di cose, vi può essere equilibrio di forze, di idee, di rapporti, o invece disquilibrio; nel primo caso il progressivo sviluppo è lento, uguale, armonico; nel secondo caso è vivace, duro, contrastato e preludia grandi rivolgimenti.

Nell'epoca presente il disquilibrio sociale non solo esiste, ma è congenito e si estende ai rapporti essenziali della società; e l'elemento del *divenire* è il popolo, che perciò è causa del progresso umano.

È chiaro pertanto che, si chiami pure *straordinaria*, è questa la funzione *storica* del proletariato moderno; cioè progredire per togliere il disquilibrio sociale e togliere il disquilibrio sociale per il progresso indefinito della società; termini questi correlativi di reciproca ripercussione.

Però, nel vero concetto della società e della sua storia, la lotta e il progresso non sono che il *fenomeno*; e il *noumeno*, che ne è la base, sono i principi universali di etica e sociologia naturale informati ai principi religiosi; per cui tanto l'*essere* che il *divenire* dei fatti sociali devono informarsi a questi principi, che fecondano a bene tutti gli svolgimenti e le evoluzioni. Onde è necessario dare all'attuale movimento popolare di progresso e ricostruzione sociale l'indirizzo risultante dai principi fondamentali della natura illustrati dal cristianesimo, sviluppantisi nelle guise moderne, nelle contingenze del disquilibrio sociale e nelle giuste rivendicazioni del proletariato; affinché questa *funzione straordinaria o missione storica o forza del divenire* possa arrivare a rimettere nella società l'ordine e l'equilibrio e avviarla ai progressi del benessere comune.

Guardiamo perciò sotto un tal punto di vista questa grande funzione storica delle classi operaie, in rapporto alla sintesi dell'attuale fenomeno sociale.

L'ordine sociale violato nella sua essenza: ecco la sintesi; violato nei rapporti dell'individuo verso la società; nella funzione degli enti intermedi — famiglia, classe, comune —; nella grande funzione sociale della religione, concretizzata nella Chiesa cattolica, istituzione divina; nelle esigenze economiche; nello sviluppo intellettuale; nell'applicazione dei principi fondamentali di libertà ed autorità, di legge e diritto, di doveri e funzioni, di politica e finanza.

Non è il caso di violazioni individuali o di semplici applicazioni false ai casi concreti, ma di violazioni sociali, fondate sulla falsa ed erronea concezione della natura dell'uomo.

Quest'ordine violato si deve riparare, ed è interesse di tutti; ma la storia non ci fornisce dati di una rico-

struzione sociale che sia stata fatta da tutti; la lotta e il cozzo dei sentimenti egoistici contraddicono a una così fantastica concezione della vita. E proprio oggi non sarà la borghesia — quella che ha accumulato tanti mali — che potrà o vorrà riparare; non gli Stati — che da essa hanno forma e forza — che si accingeranno all'opera; ma il popolo, l'elemento del progresso e del *divenire* sociale.

Ed il popolo *organizzato*: le forze sociali non sono isolate e personali, sono invece organiche; e benchè questo compito *superi* l'ambito degl'interessi professionali, riguardati come tali, pure appartiene alla classe operaia organizzata, la quale però assurge alla funzione universale della società nelle appartenenze e negli ordinamenti essenziali di questa.

Compito sintetico, che non sarà appreso così facilmente da tutti; ma che a poco a poco entrerà nelle coscienze di tutti, quando si educeranno i lavoratori a guardare non solo gl'interessi di classe ristretti a un comune o ad una provincia, ma allo svolgimento della vita nazionale, nella quale dovranno entrare come *classe*.

a) Perciò l'organizzazione della classe lavoratrice deve maturare una delle rivendicazioni politico-sociali della maggiore importanza, *la rappresentanza di classe amministrativa e politica*.

Gran parte dei cattolici, ed anche di appartenenti a diversi partiti politici, si sono occupati e si occupano della grande questione del diritto e della natura della rappresentanza politica in rapporto alle classi professionali, oggi specialmente che il parlamentarismo è caduto e l'allivelamento atomico politico-sociale ha mostrato la sua insufficienza e la sua ingiustizia.

E un siffatto movimento d'idee è penetrato perfino nel parlamento belga, dove si ebbero le classiche e celebri discussioni sulla riforma elettorale, che resteranno memorabili nei fasti dei parlamenti moderni.

Non si tratta però in questo studio di discutere le ragioni della rappresentanza di classe; noi pigliamo una tale tesi — suffragata dall'opinione comune della maggior parte dei cattolici e più che altro dalla ragione intrinseca e naturale della stessa natura delle classi — come uno dei postulati fondamentali della ricostruzione sociale e una delle rivendicazioni più giuste del cattolicesimo. D'altra parte tralasciamo la discussione se debba a tale rappresentanza di classe precedere per ragione storica il *voto plurimo* o la *rappresentanza dei partiti* o i *corps d'État*, e come e in che senso. Sono questioni che non possono appartenere a questa trattazione sommaria.

Qui fa d'uopo fermarsi sopra un punto capitale della organizzazione professionale; cioè che la rappresentanza di classe amministrativa e politica, per ragione logica e storica, sia *frutto* e *rivendicazione* propria della classe lavoratrice organizzata.

Spetta di certo agli studiosi aprir la via alle idee e divulgarle; agli uomini politici preparare il terreno legislativo con riforme che mirino al termine di una vera e propria rappresentanza di classe; ma spetta al popolo organizzato per classi — non solo preparare il terreno positivamente con un *fatto sociale* (organizzazione delle classi), che deve divenire *fatto giuridico* (riconoscimento dell'enteclassa), e quindi *fatto politico* (rappresentanza amministrativa e politica); — ma sviluppare le proprie ed intime energie, perchè il fatto politico corrisponda alla sostanza della cosa, e non sia un semplice fenomeno, un'apparenza che nasconda ben tristi realtà, per l'impreparazione delle masse o per lo sfruttamento che logicamente deriva da formule politiche vuote. È perciò che oltre l'educazione alla vita politica di classe, che si andrà formando in tutta la vita organica delle Unioni professionali, fa d'uopo che il popolo abbia un programma inteso, serio, vitale di ri-

forme sociali, corrispondente al momento presente; affinché la rappresentanza professionale possa adempiere al suo compito e possa vigoreggiare e vincere l'opposizione di interessati e di sfruttatori politici. Così io intendo che la rappresentanza professionale politica sia *frutto* dell'organizzazione delle classi lavoratrici.

Ma ho detto anche *rivendicazione* sua propria.

Le classi dirigenti, o, meglio, la borghesia dominante e l'*avocasserie* sfruttatrice del moderno parlamentarismo, non possono, non sono sufficienti, nè preparate, nè hanno forze intime di riforma e di risurrezione, da poter tentare un simile passo.

Le reminiscenze dei principi dell'89, che hanno creato tutta l'esistenza moderna di queste due classi politiche ed economiche, sono tuttora vive; e se per caso, costrette dagli eventi, esse s'indurranno a sancire il principio della rappresentanza di classe o d'interessi, certamente nei nuovi ordinamenti politici perdurerà l'intimo concetto *egualitario* della rivoluzione.

Io dubito anche della possibilità che la borghesia faccia un tale passo; in ogni caso ne temerei gli effetti, quando il popolo, non preparato nè maturo a ciò, essendo l'azione dei suoi naturali organismi incipiente, potrebbe sviare il cammino in una formula politica o precipitata o imposta o per lo meno non *naturalizzata* al suo movimento.

Perciò, che ne senta esso il bisogno, ed esso, organizzato, rivendichi il diritto di rappresentanza di classe, affinché possa assumere esso l'indirizzo della nuova vita politica.

b) L'avvenire è della democrazia cristiana; ma fa d'uopo misurare i passi e non intercettarci la via; anzi, bisogna con vista acuta mirare all'orizzonte lontano, perchè i facili acquisti e le facili vittorie del momento non ci contrastino l'arrivo al vero termine.

È questo un assai grave pericolo; perchè in ogni campo non mancano i miopi, coloro che volgono l'occhio solo a ciò che li circonda, senza levarlo a quel che lontano, anche assai lontano, può attrarre l'attenzione e fermarla.

Noi abbiamo un complesso di rivendicazioni e di ricostruzioni sociali, la cui base (si noti) è l'organizzazione delle classi. Ma si noti bene che le classi della società futura, vagheggiata e voluta dalla democrazia cristiana, non sono le attuali come le vediamo nel presente ordine di capitalisti e proletari: niente affatto; saranno altre e ben diverse, basate sul lavoro, sviluppate dall'organismo di classe, compiute dall'ordinamento politico (1).

La mia proposizione non sembri eterodossa; è una logica deduzione storica. In ogni guisa etnica, forma politica, svolgimento sociale e religioso, le classi hanno avuto origini determinate, aspetto e relazione diversi. Nel medio evo vi era la nobiltà *della terra, delle armi e degli uffici*, classi che nella loro ragione ed esplicazione peculiare non si riscontrano nè nelle antiche epoche, nè nelle moderne.

(1) . . . se a tale appello (*per la rigenerazione sociale*) i ceti superiori pur resistessero, non saremmo noi a respingerli, ma sono essi che si condannerebbero da sè all'isolamento e quindi all'esaurimento. Ma, riflettasi ulteriormente, in questa stessa dolorosa previsione (che non è senza esempi nella storia), i cattolici non rinunzierebbero ancora al loro principio sociologico della *gerarchia delle classi*. Essi attenderebbero soltanto che, mediante un nuovo processo genetico sul tronco delle classi proletarie rigenerate cristianamente, spuntasse e crescesse un'altra giovane gerarchia cristiana al posto di quella antica, che da sè stessa si dannò all'inazione, figlia della propria incredulità e del proprio egoismo. In questa medesima ipotesi eccezionale (*ma probabile*), tutto ciò sarebbe forse iniquo o non piuttosto una suprema giustizia sociale? (TONIOLO, *La genesi dell'odierno proletariato e la democrazia cristiana*, II, 4, b.).

Così *capitalisti e proletari-salariati* sono classi della società egualitaria moderna, che non esistevano nel medio evo. Gli esempi potrebbero essere molti. Onde non è né fantastica né antilogica l'idea, che la nuova funzione sociale e politica dell'organismo delle classi lavoratrici genererà e maturerà nuove forme, nuove guise, nuovi rapporti di classe. E poichè il popolo — come nel medio evo, così oggi — è l'elemento del *divenire* e del progresso nelle società democratiche, così sarà il popolo, che, sviluppando il nuovo organismo sociale, genererà quella che il Toniolo chiama *giovane gerarchia delle classi*, che prenderà il posto delle attuali classi capitalistiche e parlamentaristiche.

A questo concetto storico progressivo della società si inanella quello delle future rivendicazioni sociali; termine generico, che oggi non può essere precisato in tutta la sua forza ed estensione, e che sarà dagli eventi e dai fatti sociali in particolar modo determinato. L'uno e l'altro concetto bisogna tenere presenti nell'attuale movimento professionale, perchè sono vitali nello svolgimento del proletariato moderno e nelle future ascensioni delle classi lavoratrici.

c) Uno dei fatti sociali più forti, più dissolventi, che precipitano gli eventi, è il socialismo.

Bisogna considerarlo sotto doppio aspetto: uno storico e l'altro logico.

Sotto il primo aspetto, esso servirà a dare i più fieri colpi all'attuale società liberale fondata sull'ingiustizia, per farla precipitare dal falso trono dove è stata posta. È questa la funzione negativa e dissolvente della critica, che toglie al progresso sociale quegli ostacoli che i cattolici non avrebbero potuto togliere mai.

E il quarto d'ora del socialismo, che incalza a guisa di fatalità storica, date le premesse attuali, durerà poco o molto, lascerà tracce più o meno durevoli, secondo la

preparazione e la resistenza dei cattolici. E quando dico resistenza non intendo parlare di qualsiasi resistenza, ma di quella che si attua nel campo sociale e politico, perchè, sotto l'aspetto logico, il socialismo è l'opposto e l'antitesi del cattolicesimo sociale o democrazia cristiana.

Il problema sociale, posto avanti dalla logica inesorabile dei due fatti storici, è questo: se la società debba essere *organica* o *disorganica*, *libera* o *schiafa*, *secondo natura* o *contro natura*. In tutto il resto vi possono essere transazioni, coincidenze, ripercussioni, accordi; non mai in questo punto cardinale. Onde il cozzo formidabile e necessario tra le due formole sarà il fenomeno della società avvenire.

L'organizzazione delle classi lavoratrici è perciò per sè stessa una preparazione contraria al socialismo; in essa però la coscienza della lotta — non contro quanto il socialismo può avere di buono nelle singole rivendicazioni depotenziate dalla falsa concezione della società — ma contro la falsa concezione della società e le conseguenze logiche di tale concezione, dev'essere una delle funzioni straordinarie delle Unioni professionali, collegata con tutta la sintesi delle rivendicazioni sociali e della vera ascensione del proletariato, nella struttura organica delle classi.

d) A tutto questo complesso di rivendicazioni, di mire, di termini lontani di ricostruzione sociale e di preparazione a lotte, si unisce, s'immedesima quasi, la rivendicazione della libertà della Chiesa cattolica e il concetto della politica guelfa.

La nostra concezione non è limitata a questa o a quella questione dei rapporti della Chiesa con lo Stato; noi non tendiamo a concordati o a *modus vivendi*; non è nostra mira fare delle associazioni professionali tanti gabinetti di ambasciatori che discutano le nude e secche formole di articoli conciliativi da parte di due autorità, delle quali

a ciascuna sembra che l'altra voglia esorbitare nelle pretese e che essa abbondi nelle concessioni: niente di ciò. È l'anima che noi vogliamo formare, l'anima cattolica del popolo, per cui la Chiesa e lo Stato non siano due contendenti o due avversari o due potenze uguali che si trattino in guanti gialli o due società che non si conoscano; ma siano veramente *Chiesa e popolo*, madre e figli, elemento concorde d'onestà, di giustizia, di forza, di vita civile, di grandezza nazionale.

E per l'Italia il concetto guelfo che il papato è indissolubilmente unito al popolo e alla grandezza morale della nostra patria è proprio la bandiera della democrazia cristiana.

Questo concetto fondamentale della *politica ecclesiastica* (passi il brutto nome liberale) sarà di norma alla condotta delle classi lavoratrici organizzate, nel difficile compito delle rivendicazioni delle libertà della Chiesa e dell'indipendenza e sovranità del Romano Pontefice.

Fa d'uopo formare la coscienza del popolo piena ed intiera, che comprenda l'altezza del problema, la necessità e l'urgenza di una soluzione non a parole, ma preparando il terreno all'azione *diretta* della Chiesa, a cui solamente spetta il diritto di risolverlo.

Come alla conversione di Costantino, dopo tre secoli di lotta, la Chiesa, senza compromessi o concordati o *modus vivendi*, si trovò libera ed entrò ufficialmente nella società, con gli onori dovuti e con una grande missione di civiltà, dopo essere entrata nei cuori della maggior parte del popolo; così avverrà quando il popolo moderno ritornerà veramente cristiano e italiano, e avrà visto la Chiesa a capo e condottiera delle giuste rivendicazioni del proletariato e promotrice e fondatrice della ricostruzione organica della società.

L'azione delle giustizie della Chiesa e del popolo è

stata sempre ed è reciproca; e ciò specialmente in Italia, dove così legate e strette sono le sorti dell'una e dell'altro.

Allora la formula vagheggiata da certi riformatori aprioristici della società, la partecipazione, cioè, della Chiesa nella società civile per la moralità della vita pubblica, col diritto di *veto* sulle leggi, non sarà un'utopia, ma un fatto sgorgante dalla stessa condizione di cose, senza nè l'asservimento della Chiesa nei governi giuseppini, nè le pretese dei sacri romani imperatori. E la rivendicazione del potere temporale, non quale fu, *sic et simpliciter*, negli ultimi secoli, uno Stato di equilibrio politico italiano, ma come condizione di fatto alla libertà del Romano Pontefice, non sarà frutto di gabinetti di uomini politici, ma un fatto popolare e nazionale.

3° Resta a esaminare una questione di fatto, cioè quali rapporti avrà l'organizzazione delle classi lavoratrici con tutto il movimento di pensiero e di azione dei cattolici della nazione; e — se questo movimento è rappresentato *ufficialmente* dall'opera dei congressi, nella quale, chi più chi meno, tutti i cattolici ci troviamo (spesso però a disagio) — quali relazioni avrà con l'opera dei congressi.

Vediamo prima la ragione perchè ci debbano essere tali rapporti e in che senso.

È chiaro che, sia nel movimento incipiente dell'organizzazione delle classi lavoratrici, sia nel movimento evolutivo e progressivo, vi sono molti elementi nel campo cattolico — clero, borghesia cattolica, professionisti, studenti, ecc. — che per le loro condizioni non possono entrare *direttamente* negli organismi delle classi operaie, tranne *alcuni* come promotori o membri consultivi secondo che si disse nel numero IV. Pure la loro azione è necessaria in molti campi di attività religiosa, politica e sociale — gior-

zionaria che aveva invaso troni e altare, e che aveva spezzato tante loro idealità, che volea ricostruire la società nella quale eran vissuti, su altre basi; formarono, perciò, un ambiente intellettuale e nazionale a parte, che fu considerato retrivo e lo fu in parte, e che ebbe la sventura di non essere popolare.

Pur volendo, in quei brutti giorni non poteva esserlo: il popolo era ancora ebbro della rivoluzione, fatta antesignana della lotta al papato; le speranze di miglioramenti economici erano ancora vive e sentita l'aura di maggiore libertà e di una, benchè nominale, partecipazione alla vita pubblica; i progressi tecnici delle scienze agevolarono il nuovo stato di cose con aperture di strade, costruzioni di ferrovie e maggiore sviluppo di industrie; e la soppressione dei conventi e la vendita a baratto dei beni ecclesiastici, ne fecero arricchire molti, che ne seppero approfittare e che inneggiarono patriotticamente alla provvidenza dello Stato.

Si aggiunga la corrività della difesa e la evidente simpatia dei cattolici ai Governi passati (non parlo del Governo pontificio), e si vedrà come allora un movimento popolare si rendeva impossibile.

Però, poco a poco, i giovani che si arruolavano nelle file cattoliche sentivano la necessità di un terreno più possibile di propaganda e di lotta, e il puro terreno religioso fu creduto il punto di convergenza delle diverse classi sociali nel lavoro d'azione cattolica e nell'organizzazione di partito.

Sorse così l'Opera dei comitati parrocchiali e diocesani, che all'ombra dei campanili e delle curie raccogliesse in un fascio quanti, nel pervertimento generale, serbavano pura la coscienza religiosa e vivo l'attaccamento al Papa, per far rifiorire la religione con le sue esterne manifestazioni, rimettere l'insegnamento catechistico pei fanciulli,

nalismo, movimento d'idee, direzione, rappresentanze politiche e amministrative, opere religiose, opere economiche d'interesse generale, ecc. — Il loro è più precisamente un campo d'azione come ragione di *partito* religioso, politico e sociale, mentre l'organizzazione delle classi lavoratrici è e deve essere un *fatto sociale*.

Però, siccome non solo i fini ultimi, ma spesso i fini secondari e i mezzi del *partito cattolico* e delle Unioni professionali coincidono, sono così fra di essi necessari i rapporti e l'unione delle forze; — e siccome non sempre né in tutto essi possono seguire la stessa via (non dovendosi confondere ciò che ha ragione di *fatto sociale* da ciò che ha ragione di *partito*), così non si possono unire in modo organico e disciplinare nel senso stretto della parola. Onde fra di essi si devono solo ammettere dei rapporti.

Quali saranno mai? Il prof. Toniolo propone che un rappresentante delle Unioni professionali di ogni diocesi per diritto faccia parte del Comitato diocesano locale. È questione di forma, e se ne possono trovare mille.

La sostanza però di tali rapporti, quale che ne sia la formula, riguarda necessariamente una consonanza d'idee generali e di sintesi di programma, da cui ne nasce la unione nelle azioni da compiersi insieme, e la cospirazione in ciò che è proprio del partito cattolico o delle Unioni professionali.

Onde il programma generale della democrazia cristiana, guardata come movimento d'idee e come partito militante, dovrebbe essere, nella sua ragione fondamentale, programma di tutti i cattolici; perchè si abbia così un fondo comune tra quel che ho chiamato *partito* e l'organizzazione delle classi.

Allora si potrà avere facilmente la formula concreta di tali rapporti. Essi possono essere o *locali* o *generali*. Se *locali*, ristretti, cioè, ad un comune o ad una diocesi,

sia per la consonanza nell'indirizzo pratico, sia per la concordia nell'azione comune, è sufficiente, più o meno, secondo la diversità delle circostanze, la proposta del professore Toniolo.

In riguardo ai rapporti *generali* nazionali fra il partito cattolico e le Unioni professionali, la questione diviene complessa; io credo formularla così, salva la prova della esperienza, cioè: 1° Quando il movimento è *specificatamente* di partito e non appartiene alle funzioni proprie dell'organizzazione professionale, questa aderirà e seguirà la direzione generale del partito cattolico (si concretizzi esso nell'opera dei congressi, non importa, purchè non sia la *vecchia* formula dell'opera); 2° Quando invece si tratta di quello che *specificatamente* spetta all'organizzazione di classe, il partito seguirà la direzione delle Unioni professionali, aiutandole e sostenendole; così si inizierà la concordia e l'affiatamento delle altre classi sociali con le classi lavoratrici.

Torno a quel che dicevo sin da principio di questo lavoro: occorre dare al movimento cattolico italiano quel che non ha avuto sin ora, il carattere, cioè, eminentemente popolare; spero che dopo il congresso di Roma l'idea sia entrata nella mente dei più; già buoni segni si manifestano in alcuni punti dell'Alta Italia e delle Marche; è necessità riparare il tempo perduto con l'intensità del lavoro. Il giovane movimento democratico-cristiano, conscio della sua missione, dovrà preparare un'avvenire migliore all'Italia del secolo ventesimo.

Caltagirone, 8 dicembre 1900.

L. STURZO.

Imprimatur

Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. Ap. Magister

—
Imprimatur

Ioseph Ceppetelli Archiep. Myren. Vicesgerens.

APPENDICE

I.

L'organizzazione operaia nell'enciclica *Rerum novarum*.

Credo opportuno riportare qui il tratto importantissimo dell'enciclica *Rerum novarum* che si riferisce all'organizzazione operaia. In esso Leone XIII insiste sul concetto di *corporazioni d'arti e mestieri* e *unioni professionali*, dando norme ed insegnamenti che dovrebbero esser meditati ed attuati da tutti i cattolici:

“ Finalmente allo scioglimento della questione operaia possono contribuir molto i capitalisti e gli operai medesimi, con istituzioni ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisognosi, e ad avvicinare ed unire due classi tra loro. Tali sono le società di mutuo soccorso; le molteplici assicurazioni private, destinate a provvedere all'operaio, alla vedova, agli orfani nei casi d'improvvisi infortuni, d'infermità, e di altro umano accidente; i patronati per i fanciulli d'ambo i sessi, per la gioventù e per gli adulti. Tengono però il primo luogo e quasi tutte le altre contengono le corporazioni di arti e mestieri. Manifestissimi furono presso i nostri maggiori i vantaggi di tali corporazioni; e non solo a pro degli artieri, ma, come attestano monumenti in gran numero, ad onore e perfezionamento delle arti medesime. Bensi, i progressi della cultura, le nuove costumanze e i cresciuti bisogni della vita esigono che queste corporazioni si adattino alle condizioni presenti.

“ Vediamo con piacere formarsi ovunque associazioni siffatte, sia di soli operai, sia miste di operai e padroni, ed è desiderabile che crescano di numero e di operosità. Sebbene poi ne abbiam parlato più volte, ci piace di ritornarvi sopra, mostrandone l'opportunità, la legittimità del loro ordinamento e la loro azione...

“ Certe società diversissime, massime di operai, vanno oggi moltiplicandosi più che mai. Di molte tra queste non è qui luogo di indagar l'origine, lo scopo, i procedimenti. È opinione comune però, confermata da molti indizi, che il più delle volte sono rette da capi occulti con organizzazioni contrarie allo spirito cristiano e al ben pubblico: i quali col monopolio delle industrie costringono chi rifiuta di accomunarsi seco, a pagar caro il rifiuto. — In tale stato di cose, gli operai cristiani non hanno che due partiti, o iscriversi a società pericolose alla religione, o formarne di proprie e unire così le loro forze per sottrarsi francamente da sì ingiusta e intollerabile oppressione. Or come esitare sulla scelta di questo secondo partito, chi non voglia mettere a repentaglio il sommo bene dell'uomo?

“ Degnissimi d'encomio sono molti tra i cattolici, che conosciute l'esigenze dei tempi, fanno ogni sforzo a fine di migliorare onestamente la condizione degli operai. E presane in mano la causa, si studiano di accrescerne il benessere individuale e domestico; di regolare, secondo equità, le relazioni tra lavoratori e padroni; di tenere viva e profondamente radicata negli uni e negli altri la memoria del dovere, e l'osservanza dei precetti evangelici: precetti che, ritraendo l'animo da ogni sorta di eccessi, lo riducono a moderazione, e tra la più gran diversità di persone e di cose mantengono nel civile consorzio l'armonia. A tal fine vediamo spesso adunarsi nei congressi,

ove uomini egregi si comunicano le idee, uniscono le forze, consultano intorno agli espedienti migliori. Altri s'ingegnano di stringere acconciamente in società le varie classi operaie; le aiutano di consiglio e di mezzi, procurano loro onesto e lucroso lavoro. Coraggio e patrocinio aggiungono i vescovi; e sotto la loro dipendenza, molti dell'uno e l'altro clero attendono con zelo al bene spirituale degli associati. Non mancano finalmente cattolici doviziosi, che fatta quasi causa comune coi lavoratori, non risparmiano spese per fondare e largamente diffondere associazioni, che aiutino l'operaio non solo a provvedere col suo lavoro ai bisogni presenti, ma ad assicurarsi ancora per l'avvenire onorato e tranquillo riposo.

“ I vantaggi, che tanti e sì volenterosi sforzi han recato al pubblico bene, son così noti che non accade parlarne. — Di qui pigliano augurio a sperar bene dell'avvenire, purchè tali società fioriscano sempre più, e siano saviamente ordinate. Lo Stato difenda queste associazioni legittime dei cittadini, non si intrometta però nell'intimo della loro organizzazione e disciplina; perchè il movimento vitale nasce da intrinseco principio, e gli impulsi esterni lo soffocano.

“ Questa savia organizzazione e disciplina è assolutamente necessaria perchè vi sia unità di azione e d'indirizzo. Se hanno pertanto i cittadini, come l'hanno di fatto, libero diritto di legarsi in società, debbono avere altresì ugual diritto di scegliere pei loro consorzi quell'ordinamento che giudicano più confacente al loro fine. Quale esso debba essere nelle singole sue parti, non crediamo si possa definire con regole certe e precise; dovendosi piuttosto determinare dall'indole di ciascun popolo, dalla esperienza e dall'uso, dalla qualità e dalla produttività dei lavori, dallo sviluppo commerciale, nonchè da altre circostanze, delle quali la prudenza deve tener conto.

“ In sostanza, si può stabilire come regola generale e costante, doversi le associazioni degli operai ordinare e governare in modo da somministrare i mezzi più acconci e spediti al conseguimento del fine, il quale consiste in questo, che ciascuno degli associati ne tragga il maggiore aumento possibile di benessere fisico, economico, morale.

“ Posto nella religione il fondamento degli statuti sociali, è aperta la strada a regolare le mutue attinenze dei soci, per la tranquillità della loro convivenza e pel loro benessere economico.

“ Gli uffizi si distribuiscano in modo conveniente agli interessi comuni, e con tale armonia che la diversità non pregiudichi alle unità. È sommamente importante che codesti uffizi vengano ben distribuiti e chiaramente determinati, acciocchè niuno dei soci rimanga leso. Gli averi comuni della società sieno amministrati con integrità, sì che i soccorsi vengano distribuiti a ciascuno secondo i bisogni, e i diritti e doveri dei padroni armonizzino coi diritti e doveri degli operai. Quando poi o gli uni o gli altri si credano lesi, è desiderabile che trovino nello stesso sodalizio uomini retti e competenti, al cui giudizio, in forza degli statuti debbano sottomettersi. Si dovrà ancora provvedere che all'operaio non manchi mai lavoro, e che v'abbiano fondi disponibili per venire in aiuto di ciascuno, non solamente nelle subitane e fortuite crisi della industria, ma altresì nei casi d'infermità di vecchiaia, di infortuni.

“ Quando tali statuti siano volontariamente abbracciati, sarà sufficientemente provveduto al benessere materiale e morale delle classi inferiori; e le società cattoliche eserciteranno non piccola influenza sul prospero andamento della stessa società civile. Dal passato possiamo non senza ragione prevedere l'avvenire. Imperocchè le umane gene-

razioni si succedono; ma le pagine della loro storia si rassomigliano grandemente, perchè gli avvenimenti sono governati da quella provvidenza superna, la quale volge e indirizza tutte le umane vicende a quel fine che ella si prefisse nella creazione dell'umana famiglia.

“ Negli esordi della Chiesa recavasi a disonore dei cristiani il vivere che facevano la maggior parte di elemosine e di lavoro. Se non che, poveri e deboli, riuscirono a conciliarsi le simpatie dei ricchi e il patrocinio dei potenti. Era bello vederli attivi, laboriosi, pacifici, giusti in esempio, e singolarmente pieni di carità.

“ A tale spettacolo di vita e di costumi dileguossi ogni pregiudizio, ammutoli la maldicenza dei malevoli, e le menzogne di una inveterata superstizione cedettero il luogo alla cristiana verità. Si agita oggidì la questione operaia, la cui buona o cattiva soluzione interessa sommaramente lo Stato. Gli operai cristiani la scioglieranno bene, se uniti in associazioni, e saggiamente diretti, si metteranno per quella medesima strada che con tanto pro di loro stessi e della società tennero i loro antenati. Imperocchè, sebbene così prepotente sia negli uomini la forza dei pregiudizi e delle passioni, nondimeno, se la pravità del volere non ha spento in essi il senso dell'onesto, non potranno non provare un sentimento benevolo verso gli operai, quando li scorgano laboriosi, moderati, mettere l'onestà al disopra del lucro e la coscienza del dovere innanzi a ogni altra cosa.

“ Seguirà di lì un altro vantaggio, porgere cioè speranza e facilità di ravvedimento a quegli operai, ai quali o manca la fede, o la vita secondo la fede. Il più delle volte capiscono bene costoro di essere stati ingannati da false speranze, da vane illusioni. Sentono che da cupidi padroni sono trattati in modo molto inumano e quasi non valutati più di quello che producono lavorando; che nella

società in cui trovansi arreticati, invece di carità e di affetto fraterno, regnano intestine discordie, compagne indivisibili della povertà orgogliosa e incredula.

“ Affranti del corpo e dell'animo, quanti di essi vorrebbero scuotere il giogo di sì abietta servitù; ma o per rispetto umano, o per timore della miseria non osano. Ora a tutti costoro non è a dire che salutar giovamento potrebbero recare le associazioni cattoliche, se agevolando ad essi il cammino li inviteranno, esitanti, al loro seno, e rinsaviti porgeranno loro patrocinio e soccorso. „

II.

Norme illustrative al voto del Congresso nazionale di Roma (1900) dettate dal prof. Toniolo.

Parte del presente lavoro è come un'esplicazione e un commento delle *norme illustrative* al voto del XVI Congresso cattolico italiano (Roma, 1900), dettate dal professor G. Toniolo. Giova pertanto averle presenti.

Considerato che il bisogno di costituire delle associazioni permanenti, le quali, al di sopra di semplici scopi economici privati, rappresentino gl'interessi morali e giuridici della intera classe operaia, si palesa ogni giorno più vivamente e viene sfruttato con effetti disastrosi e paurosamente progredienti dalla propaganda socialista, la quale reggimenta uomini e donne nelle *Camere del lavoro*, come strumento di lotta, di disordine e, sopra tutto, di perversimento morale.

Considerato che la ricostituzione di *Rappresentanze della classe operaia* sotto forma *mista fra padroni e artigiani, o semplice di soli operai* secondo le circostanze, fu provvedimento consacrato dai moniti di Sua Santità Leone XIII,

non solo nell'enciclica *Rerum novarum* del 1891, ma ancor prima in quella del 1884; e che tutti i cattolici di ogni nazione, senza distinzione di scuola conservatrice o progressiva, si accordano intorno alla legittimità ed urgenza di tali ordinamenti, che essi fecero già sorgere dovunque numerosi e gagliardi.

Considerato che tale proposito rientra nel programma dell'opera dei congressi, per il suo zelo sempre dimostrato per le classi lavoratrici, ma ancora per gli espliciti voti di costituzione di *Unioni professionali*, specie nell'agricoltura, formulati già nel congresso di Fiesole e di Torino e con analoghi studi affine di estenderle anco alle classi manifatturiere nei congressi di Pavia e di Milano; e che inoltre essa ne preparò l'addentellato con le *Federazioni delle istituzioni economiche diocesane*, raccomandate anco testè dal Consiglio direttivo con circolare del luglio 1899.

Considerato che l'intervento dei cattolici in questo campo è manifestamente un atto di sapiente opportunità, ma insieme un pegno di pace, di armonia, di ordine sociale, sotto la tutela della religione, della giustizia e della carità.

“ Il XVII congresso cattolico italiano di Roma porge in forma di voto, talune norme direttive per la composizione e funzione di tali rappresentanze di classi:

I. Si moltiplichino quanto più è possibile in ogni diocesi tutte le *istituzioni economiche popolari* di qualunque specie, ma in particolare le *società operaie di mutuo soccorso*. E pertanto per le *grandi industrie* sorga una *società* per ciascuna grande fabbrica; sicchè i rapporti oggi tumultuari o di violenza fra il padrone di fabbrica e la massa dei suoi operai, si esercitino d'ora innanzi tra l'*intraprenditore-capitalista* da un canto e il rappresentante del *complesso degli operai* dall'altro, con libero ed illuminato dibattito dei reciproci interessi. E del pari per le *piccole industrie* si diffondano le *società di mutuo soccorso*, in modo tale che gli artigiani di ogni specie di mestiere, per ciascuna città e borgata, si trovino riuniti in *sodalizi misti* di capi mestiere e di operai insieme.

II. Ciò posto, i vari ordini distinti di tali istituti e so-

preservare la gioventù dalla corruzione delle scuole e iniziare un movimento elettorale amministrativo con programma puramente religioso.

Non posso giudicare oggi se quel movimento, condotto avanti con risultati non sempre nè da per tutto propizi, fosse stato l'unico possibile; in alcuni punti, come nel Veneto, l'Opera attecchì e diede dei frutti salutari; però nella maggior parte d'Italia nè estensivamente nè intensivamente si propagò e prese campo; e per fin tuttora si lamenta che in molte diocesi manca del tutto anche un'azione di laici semplicemente religiosa.

Certo si è che neanche quello fu un movimento popolare e generale. Pregiudizi, interessi, educazione, inerzia impedirono che la classe professionista e borghese entrasse nell'ambito delle idee e dell'azione dei cattolici; la classe operaia, pur credente e religiosa in senso lato, non avendo vera coscienza delle condizioni fatte alla Chiesa dalla rivoluzione — la quale aveva lasciato sussistere parroci e vescovi, funzioni religiose e amministrazione di sacramenti — non poteva positivamente concorrere a un rinnovamento in senso strettamente religioso; e seguì perciò due correnti che dovevano elidersi, e fu col parroco nelle dimostrazioni religiose, nei pellegrinaggi, nelle luminarie pel santo, e fu col deputato o con le amministrazioni e associazioni liberali nell'esercizio del voto, nelle pubbliche feste laiche, nelle speranze di miglioramenti economici e civili.

Non tardò intanto a venire la disillusione anche pel popolo credulo e ingannato: la prosperità promessa non venne mai, e il fiscalismo, le tasse, le crisi economiche, l'emigrazione — mali aggravati da un Governo megalomane e insipiente che grandeggiava in spese militari e in pazze imprese, e da uomini politici che dilapidavano le pubbliche amministrazioni — produssero il malcontento, la stan-

dalizi si stringano in federazione al centro della diocesi per il miglioramento comune della classe industriale. E quindi:

a) Ogni serie specifica di istituzioni economiche (per esempio, banche popolari, società di acquisti, società cooperative di consumo, ecc., ecc.) abbia un rappresentante presso il centro diocesano;

b) Altrettanto ciascun ramo della grande industria (per esempio, delle fabbriche di cotone, di lana, di seta, del ferro), sia rappresentato da un delegato alla sede diocesana;

c) E del pari i sodalizi della piccola industria distinti per gruppi di mestiere (per esempio, dei falegnami, dei magnani, dei sarti, ecc.), sparsi nella provincia, inviino alla loro volta al centro diocesano un rappresentante. Questi rappresentanti di altrettante serie di società o di istituzioni operaie confederate, erigendo la propria presidenza nella città centrale della diocesi, assumano non solo (come oggi si fa) l'ufficio di vigilare e coordinare il migliore andamento economico dei rispettivi gruppi di associazioni, bensì ancora quello di farsi collettivamente interpreti e propugnatori dei legittimi bisogni e delle aspirazioni di tutte le persone addette a quelle industrie e raccolte nella serie di società od istituti di cui essi sono delegati; " e così un primo nucleo (da svilupparsi col progresso del tempo) di rappresentanza della classe manifatturiera operaia in una intera provincia sarà costituito. „

III. Le funzioni di tali rappresentanze di classe col titolo, per esempio, di Unioni professionali industriali o simili, sgorgano dalla natura stessa di questi enti, i quali sono, almeno virtualmente, una persona morale giuridica, la quale non ha scopi diretti economico-lucrativi, bensì l'intento superiore di dare unità organica autonoma ad una classe e come tale di rappresentarne gl'interessi dinanzi alle altre classi ed ai pubblici poteri, di proteggerne i diritti e di favorirne il benessere religioso, morale, civile e materiale.

IV. L'esercizio di tali funzioni può essere analiticamente così indicato:

Per l'ufficio di rappresentanza collettiva l'Unione professionale:

a) si adoperi a raccogliere e porgere informazioni, sia private che pubbliche intorno allo stato delle industrie delle classi laboriose e dei problemi che di giorno in giorno si sollevano intorno ad esse;

b) adotti quei provvedimenti più ampi e più uniformi, per l'intera circoscrizione, i quali servano a mantenere integra la fede, il costume, il sentimento morale delle classi laboriose di fronte alla propaganda atea e corruttrice, proveniente sia dalle influenze dell'opinione pubblica, sia talora dalle leggi stesse e soprattutto dal socialismo;

c) si costituisca un ufficio di collocamento degli operai disoccupati, tenendosi all'uopo in relazione coi capi delle fabbriche e delle officine nella diocesi, od anche in altri centri industriali dell'interno e dell'estero e fungendo, ove occorra, quale ufficio di patronato per gli emigranti temporanei o permanenti, in armonia con le società generali protettrici cattoliche per la emigrazione;

d) intervenga direttamente o ponga consigli ed aiuti agli operai di ogni fabbrica od officina per la conclusione dei contratti di lavoro e per l'eventuale miglioramento delle mercedi e per la soluzione pacifica delle analoghe difficoltà nelle trattative con gl'imprenditori;

e) influisca per la introduzione e modificazione di opportuni regolamenti di fabbrica, concordati fra imprenditori e operai, per salvare i delicati interessi riguardanti la vita fisica e morale degli operai, in specie la sicurezza personale, il riposo festivo, l'esclusione delle donne da certe operazioni tecniche, le ore di lavoro, le cautele speciali dovute all'adolescenza, ecc.;

f) si tenga in relazione col Comune, la Provincia, il Governo per invocare, quando occorra, qualche legge o qualche provvedimento amministrativo, che tocchi l'interesse delle industrie e delle classi laboriose;

g) si presti a proporre e favorire, all'occasione delle elezioni amministrative nei Comuni e nelle Provincie, candi-

dati i quali con onestà e competenza rappresentino nei Consigli pubblici i veri interessi e lo spirito di popolazioni lavoratrici cattoliche.

V. Per il compito di tutela giuridica della classe operaia ciascuna Unione professionale:

a) coordini ed eserciti secondo il caso in più larghe proporzioni gli uffici propri del *Segretariato del popolo*, ossia di consulenza legale, per aiutare, dinanzi ai tribunali o alle autorità amministrative, gli operai nella difesa dei propri diritti privati, ovvero nella trattazione di alcuni negozi personali con le autorità ecclesiastiche e civili dell'interno e dell'estero;

b) si adoperi alla migliore applicazione nelle varie industrie della *legislazione sociale operaia*; in specie consigliando le migliori combinazioni per le *assicurazioni dagli infortuni o per la invalidità o per la vecchiaia degli operai*;

c) prevenga con trattative eque ed illuminate presso gli operai ed i padroni lo *scoppio degli scioperi*, e si affretti eventualmente a dirimerli in nome della giustizia e dello interesse comune, mercè *Collegio di conciliazione od arbitrati*.

VI. Per il compito di favorire il *miglioramento della classe industriosa*, l'Unione professionale:

a) si faccia promotrice presso i capitalisti e direttori degli stabilimenti ed officine di tutte le *istituzioni di patronato cristiano*, per migliorare le relazioni reciproche fra imprenditori ed operai;

b) a richiesta di qualunque si offra a porgere istruzioni per la costituzione e moltiplicazione di *ogni specie di istituzioni operaie* (per esempio, banche popolari, società di consumo, asili per fanciulli, ecc.), fondati per libera iniziativa popolare e sulla mutualità;

c) favorisca l'apertura di *scuole di arti e mestieri*, adatte ai rami delle industrie prevalenti sul luogo; procurando la diffusione di giornali tecnici e di pubbliche conferenze sui progressi dell'arte;

d) in generale, oltre al curare la diffusione di giornali onesti che discutono cristianamente delle *questioni operaie*,

si tengano *conferenze* agli operai stessi, nelle quali questi imparino a difendersi da sè contro gli errori religiosi e morali, sia del liberalismo individualista, sia del socialismo sovvertitore;

e) infine dichiarare che non vi avrà aspirazione della classe lavoratrice che l'*Unione professionale* non sia disposta a prendere in mano per la sua legittima soddisfazione nei limiti della giustizia e carità cristiana e pel miglioramento avvenire delle classi operaie; ed a tal fine si tenga in costante relazione con le autorità, specie con quelle ecclesiastiche; e ciò per dare alle funzioni dell'Unione professionale carattere di un mezzo di *ordine, di pace, di progresso*, non solo a profitto della classe operaia, ma di tutti i ceti sociali.

VII. A convalidare vie più la saldezza e nobiltà di questi intendimenti, l'ordinario della diocesi eleggerà uno speciale *assistente ecclesiastico* presso l'Unione professionale; e dal seno di quest'ultima il Comitato diocesano sceglierà un membro il quale serbi la corrispondenza fra il Comitato e l'Unione professionale medesima, coordinando così questo supremo ordinamento delle forze popolari al movimento generale dei cattolici d'Italia.

Progetto di statuto di unioni rurali ⁽¹⁾

I. COSTITUZIONE, NATURA E SCOPO.

1. È costituita in ... un'associazione fra gli agricoltori col nome di *Unione rurale* (sotto il patrocinio di S...).

2. Scopo dell'Unione rurale è di stringere in cristiana solidarietà e fratellanza i membri della classe agricola, promuoverne tutti gl'interessi materiali e morali, tutelarne,

(1) È lo statuto adottato dall'ufficio centrale cattolico del lavoro di Milano.

secondo *giustizia ed equità*, le ragioni ed i diritti, divenirne infine la rappresentanza permanente ed organica. Non pertanto la *lotta*, bensì l'armonia di classe è l'ideale dell'Unione.

3. L'Unione rurale fa parte dell'Unione Diocesana milanese fra le associazioni operaie ed agricole; aderisce per questo mezzo all'opera dei congressi, partecipa nella propria sfera d'azione al movimento cattolico da questa promosso: ha nel parroco locale, od in altro sacerdote dall'autorità ecclesiastica designato, un assistente ecclesiastico.

4. A raggiungere il suo scopo l'Unione, a seconda delle circostanze, e giusta le proprie forze, si propone:

a) Di curare l'istruzione e l'educazione cristiana delle masse campagnuole con *conferenze* che si oppongano alle insidie delle sette ed alla propaganda dell'incredulità e del socialismo, e favoriscano invece lo sviluppo della fede, della moralità cristiana e lo spirito di solidarietà; coll'*insegnamento agrario popolare* per mezzo di scuole agricole serali o diurne; colla *diffusione della buona stampa*; col partecipare alla vita pubblica religiosa e civile della parrocchia, associandosi a tutte le manifestazioni di fede e di azione cattolica;

b) Di curare che i contratti di lavoro, di affitto, di colonia siano conclusi secondo *giustizia* e siano puntualmente eseguiti; di rivedere i libretti dei conti colonici, sia per rendere edotti e persuasi i contadini della loro situazione finanziaria, sia per tutelarli da ogni errore od eventuale ingiustizia; di assumere e studiare ogni eventuale vertenza fra i contadini e padroni o fittabili, curandone una ragionevole ed equa soluzione sia nelle vie amichevoli, sia ricorrendo alla mediazione e protezione dell'Unione diocesana e per mezzo di questa a tutti i mezzi forniti dalle leggi e dalla organizzazione cattolica, non escluso il ricorso alle autorità sanitarie, tutorie, giudiziarie e politiche e soprattutto al tribunale della *pubblica opinione*, mediante la stampa;

c) Di fare acquisti collettivi delle materie necessarie all'agricoltura (concimi, zolfo, solfato di rame, ecc.), per il

tramite dell'Unione cattolica agricola lombarda; di tenere all'occorrenza macchine agricole per uso di tutti i soci; fare vendite collettive dei prodotti, ecc.; fare esperimenti di coltura a comune istruzione;

d) Di occuparsi, ove si trovi necessario, per un opportuno collocamento degli agricoltori braccianti disoccupati; di regolare l'emigrazione temporanea e permanente, mettendosi in relazione col Consorzio di San Carlo e con la Società di San Raffaele.

e) Di partecipare e promuovere, ove la necessità lo richieda, nei modi acconsentiti ai cattolici, agitazioni legali presso il Governo per conseguire riforme legislative che interessino la classe rurale e di adoperarsi affinché i Consigli comunali e provinciali rimuovano ingiusti e sproporzionati aggravii a danno della classe campagnuola, e viceversa adottino provvedimenti ad essa giovevoli.

f) Di dare vita nel proprio seno per tutti, o parte, dei propri soci secondo le opportunità ad *istituzioni permanenti* di scopo speciale, e che nell'ambiente dell'Unione rurale funzionano autonomamente come piccoli organismi tendenti a completare sempre più lo scopo generale e complesso dell'Unione rurale. Tali sarebbero la *Cassa rurale di prestiti*, l'assicurazione del bestiame, la latteria sociale, le società civili per affitti collettivi, la rappresentanza della Società cattolica di assicurazione contro i danni della grandine e dell'incendio.

II. SOCI.

5. Possono essere soci dell'Unione rurale tutti gli agricoltori capi famiglia che abbiano compiuto il 21° anno di età, che professino sinceramente e praticino francamente la religione cattolica, regolando cristianamente sè stessi e la propria famiglia. In mancanza del marito sono ammesse anche le donne. In via transitoria si possono accettare anche contadini di parrocchie vicine finchè anche in queste siano sorte Unioni consorelle.

6. L'Unione rurale, oltre ai *soci effettivi*, che pagano un contributo di cent. 10 al mese, ha pure una classe di *soci benefattori*, nella persona di coloro che senza appartenere alla classe degli agricoltori, approvando ed apprezzando lo scopo santo e benefico dell'Unione rurale, la favoriscono col consiglio, con l'opera o con offerta annua di L. 5, oppure di L. 100 una volta tanto.

7. La qualità di socio si perde per morte, volontaria rinuncia e per esclusione fatta dal Consiglio d'amministrazione ogni qualvolta il socio si renda indegno di appartenervi.

III. ORDINAMENTO.

8. L'organamento dell'Unione rurale risulta: a) dall'assemblea dei soci, tanto effettivi che benefattori; b) dal Consiglio d'amministrazione o Comitato dirigente; c) dalla Commissione di vigilanza.

9. L'assemblea generale si raduna ordinariamente quattro volte all'anno, straordinariamente ogni qualvolta il Consiglio o la Commissione di vigilanza lo credesse, o la metà dei soci lo domandasse.

10. Il Consiglio nominato dall'assemblea della prima tornata d'ogni anno, è composto di 7 membri, compreso un presidente, essi stanno in carica due anni e sono rinnovati per metà ogni anno; dopo il primo anno scadranno tre consiglieri estratti a sorte.

11. Al Consiglio d'amministrazione spetta l'ammissione e dimissione dei soci, la cura di tutto quanto conferisce al fine ed all'incremento della società, studiare e proporre all'assemblea nuove iniziative, dare esecuzione ai deliberati dell'assemblea, ecc. Esso si raduna due volte ogni mese.

12. La Commissione di vigilanza è composta di tre membri, capo dei quali il parroco od un suo incaricato; gli altri due membri vengono nominati dal Comitato parrocchiale, od in mancanza di questo, dal parroco stesso.

13. Alla Commissione di vigilanza spettano, oltre gl'incumbenti generali delle Commissioni di sindacato, anche il

vigilare sull'andamento morale religioso della società, conservare la pace tra i soci, sciogliendo in sede amichevole od arbitrare le questioni che insorgessero fra socio e socio, o fra i soci ed il consiglio.

14. Il presidente convoca e presiede le adunanze del Consiglio e dell'assemblea, ne dirige la discussione e firma gli atti. In sua mancanza è sostituito da un vicepresidente o dal consigliere anziano.

15. Il segretario stende sommariamente i verbali delle adunanze rispettivamente consecutive. Tiene tutti i registri, atti, lettere e documenti risguardanti il funzionamento della società, firma in unione al presidente gli atti e la corrispondenza sociale.

Al termine di ogni anno nell'assemblea generale farà un resoconto dell'andamento materiale e morale dell'Unione, accennando sommariamente gli estremi dei resoconti materiali delle singole istituzioni economiche sociali sorte nel seno dell'Unione rurale, per esempio, cassa rurale, assicurazione bestiame, latteria sociale, società mutuo soccorso, acquisti collettivi, ecc., ecc.

16. Il cassiere dell'Unione cura direttamente o per mezzo dei consiglieri la riscossione delle quote mensili dei soci. Farà i pagamenti, ma solo dietro mandato *scritto* dal presidente, egli presenterà, al termine d'ogni anno, al Consiglio il resoconto di cassa.

17. Ogni anno l'Unione rurale celebrerà la solennità del suo santo patrono. Stabilirà, occorrendo, funzioni e pratiche particolari per mantenere vivo lo spirito religioso fra i soci e in tutta la popolazione, per promuovere l'azione cattolica. Nei mesi d'inverno si procurerà di fare ogni anno alcuni giorni di esercizi spirituali e si celebrerà un ufficio da morto per tutti i soci defunti.

18. Nel caso che l'Unione rurale si dovesse sciogliere il fondo sociale netto dalle passività è devoluto a qualche opera di beneficenza a giudizio dei soci e con l'approvazione del parroco, ma non potrà mai essere distribuito fra i soci.

chezza, il senso vago della lotta, la visione incerta di un secolo di violenze, perpetrate in nome della civiltà.

Nel progresso della democrazia nominale mancava la sostanza voluta, spesso inconsciamente, dal popolo. Il disquilibrio sorto fra le istituzioni dette popolari da una parte e l'anima popolare e i bisogni delle classi dall'altra, si fece più potente e più sentito; mentre l'economia dello Stato, in contrasto con quello della nazione, rendeva più violento lo stacco.

Così il male latente del liberalismo, per nulla palese alla coscienza del popolo, si manifestò prima nell'economia, donde passò di poi ai rapporti sociali e politici.

In questo stato di evoluzione dissolvente di tutto quel che di fittizio e di antisociale aveva portato la rivoluzione, apparve l'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII; il quale, con lo sguardo sicuro del profondo statista e del sociologo insigne, sintetizzò lo stato della questione, analizzò i mali e indicò i rimedi, precorrendo l'esperienza degli uomini politici di parte liberale, che lo accusarono di socialismo, e superando i limiti dell'ambiente della maggioranza dei cattolici militanti, che, tranne pochi, non lo intesero appieno in tutta la forza e la potenza.

Nè ciò reca stupore: non ancora entrati nella vita collettiva popolare, anzi, formatosi un ambiente proprio e in parte fittizio, non ostante avessero promosso delle opere di beneficenza e qualche cassa di mutuo soccorso, i cattolici, non potevano a un tratto sentire pieno il nuovo soffio di vita, apprendere intiero il difficile problema proposto, percepire tutto il vasto orizzonte che si apriva sul campo della loro attività.

Onde fu lungo, lento, contrastato il lavoro iniziato da alcuni cattolici, perchè l'Opera dei congressi, organizzata sotto l'aspetto religioso, entrasse fiduciosa nel campo sociale ed economico. Non solo, ma, come suole avvenire

nelle super-costruzioni adattate e sovrimposte, non trovandosi l'organismo preesistente dell'Opera idoneo ad un sistema organico sociale, il movimento economico da essa promosso, nel suo aspetto generale, fu empirico, saltuario, non intimamente compreso, tranne che da pochi, e da pochi in varie località, più o meno bene, attuato, per una visione più chiara delle condizioni speciali di luogo e persone.

Così le casse rurali, moltiplicate nel Veneto più che altrove, e specialmente le istituzioni economiche del Bergamasco, che non di rado hanno avuto un'esplicazione di vita popolare e un'influenza notevole sulle lotte amministrative, sono state e sono tuttora prova di criteri pratici locali abbastanza adeguati; e nel movimento popolare iniziale possono essere di base a una rudimentale, benchè limitata, unione organica di forze operaie.

Quel che meglio riguardò le condizioni moderne dell'agricoltore, sotto un punto di vista organico e generale, fu la deliberazione delle Unioni rurali, il cui concetto fondamentale era l'organizzazione per classe, benchè limitata a un solo ceto e a certe funzioni determinate. Lo stesso concetto, più o meno compreso, ebbero le varie federazioni e unioni economiche che sorsero in qualche provincia dell'Alta Italia.

Questo stesso movimento non fu generale nè organico; e benchè abbia dato una forte spinta all'Opera dei congressi, che sino a quel tempo era rimasta limitata nella sua azione ed estensione, mostrò tosto la propria insufficienza a divenire intieramente popolare, a immedesimarsi con l'ambiente, a rispondere a tutti i bisogni sociali della nazione, a contrastare l'azione dei socialisti; ed ebbe, come di rimbalzo, dall'organismo stesso dell'Opera, tendente per istinto alla conservazione del proprio carattere intimamente religioso, più difficoltà e contrasti che aiuti.

Ma la maggiore difficoltà fu frapposta dall'apatia e

dalla incoscienza della maggior parte dei cattolici italiani e dalla quasi nessuna preparazione intellettuale allo studio delle questioni più urgenti della vita cattolica popolare. Onde non desta meraviglia, bensì dolore, se dopo nove anni dalla sua pubblicazione vi sono dei cattolici, e non sono pochi (preti e laici), che non hanno mai letta l'enciclica *Rerum novarum*.

In questo ibrido ambiente vecchio e nuovo, fra i tentativi e le diffidenze, l'inerzia e l'audacia, l'incoscienza e la visione di bisogni nuovi, fra una cultura arcadica retriva e una moderna e progressiva, fra le reminiscenze e le tradizioni false di un'epoca ormai tramontata e l'accettazione fidente di buone innovazioni della civiltà presente, fra il senso di ripugnanza a teorie credute perniciose perchè nuove, e il contrasto a teorie nuove perchè perniciose — incalzando la crescente dissoluzione sociale, le audacie del socialismo, le ingiustizie del liberalismo, l'immoralità e la miseria del popolo — fu veramente sentito il bisogno di più sufficiente cultura moderna nel nostro campo, e si fece più intenso lo studio delle questioni che agitano oggi l'umanità, e si destò un vivace e proficuo attrito di idee.

Parecchi precursori generosi ed audaci cercarono di preparare l'ambiente cattolico a più larghe vedute e di dare al movimento nostro un orientamento più completo, più organico e più popolare, e agl'insegnamenti papali una più intera interpretazione e attuazione.

In quattro anni di lavoro assiduo, e per necessità di cose contrastato, si è andata formando una coscienza nuova fra i cattolici italiani; la quale ha tentato di vincere l'empirismo di alcuni, le diffidenze di altri, la inerzia di molti, ignari dei problemi della vita presente, perchè o ci vivono come appartati o subiscono incoscientemente l'influenza del liberalismo.

Ancora molto cammino si ha da fare e molti ostacoli da superare; però si è sicuri che, da una parte, le novelle generazioni cattoliche già si vanno informando a un ordine d'idee nuovo e completo in rapporto all'azione della religione nella vita dei popoli e nella questione sociale; e, dall'altra, l'ambiente cattolico è già abbastanza modificato, per ricevere con più coscienza le istruzioni pontificie, i postulati della scienza sociologica cattolica e le riforme al movimento e all'azione nostra in senso popolare.

Così, mentre in altri congressi cattolici le proposte sull'organizzazione professionale di classe trovarono un ambiente non ostile, perchè erano conformi agl'insegnamenti pontifici, ma neanche favorevole (nel senso intero della parola), perchè dalla maggior parte non si aveva visione chiara della portata del deliberato in relazione alla pratica, onde la cosa rimase fra le nuvole, senza attuazione; nel congresso di Roma l'ambiente era di già formato e accettò le stesse proposte con entusiasmo significante, notevole, straordinario; perchè era l'affermazione di un'idea, di un programma già in parte sentito, e dal quale dipenderanno le sorti e l'avvenire del nostro movimento cattolico-sociale.

*
**

Sembrerà esagerata la mia frase: " dal quale dipenderanno le sorti e l'avvenire del nostro movimento cattolico-sociale, „ ma non è così.

Si considerino per poco le tristi condizioni religiose e sociali che gravano sull'infelice Italia; si scruti la dolorosa psicologia del momento storico che attraversiamo, e si vedrà più chiaramente il male, per potere così aver una intiera visione del rimedio.

Molti dei nostri si affannano a dire: " i trenta milioni di cattolici italiani, „ oppure: " il nostro popolo è catto-

lico; „ però mi sembra che queste frasi siano basate sopra un grave equivoco, che spesso fa velo alla percezione della verità. Certo si è, che la maggioranza degl' Italiani professa la religione cattolica, va qualche volta in chiesa per un funerale o un battesimo o una funzione di nozze o per quelle feste-baldoria, che dilettono tanto il nostro popolo meridionale. Ma non è questo solo che si richiede, perchè il popolo abbia vera coscienza cattolica, perchè la sua vita sia intimamente e profondamente cristiana, perchè le pubbliche esplicazioni di fede abbiano un *substratum* religioso vivo e operante. In generale il nostro popolo è alieno dalla pratica e non di rado dalla teoria della religione cattolica; l'ha scristianeggiato il liberalismo e oggi lo paganeggia e l'abbrutisce il socialismo. Forza di ambiente politico e civile, che opera tanto sulla nostra psiche, incoscienza religiosa per l'educazione laica, diffusione, poco contrastata e senza sufficiente antidoto, di idee perniciose, istinti malvagi non corretti e non educati, ipocrisia di forma sono stati i coefficienti di una coscienza ibrida, malferma, indifferente, immorale.

E oggi un nuovo male si aggiunge a dare il crollo al residuo di fede, spesso inerte, che si trova in fondo all'anima del popolo, naturalmente cristiana.

Le miserie e l'oppressione in cui, per una serie di cause sociali e storiche, si trovano le classi operaie, il nessun appoggio che esse hanno dal Governo e dalle classi dirigenti, che invece, con sistemi antisociali, aggravano le loro condizioni, lo spirito di ribellione insinuato dalla educazione malsana del liberalismo e apparentemente giustificato da un cumulo di ingiustizie sociali, il malcontento, l'irrequietezza, la fame hanno determinato un movimento di unione organica di forze operaie assai minaccioso.

Minaccioso però non è il movimento in sè, reazione naturale contro l'atomizzazione economica e politica delle

classi popolari, abbandonate a sè stesse e oppresse dalla forza del capitale e dal centralismo di Stato; minaccioso invece è il carattere specifico antireligioso e antisociale dato dal partito socialista, che oggi sorge a potenza come necessaria illazione storica del liberalismo atomistico e del centralismo di Stato. E il socialismo, con la forza della sua propaganda e della sua organizzazione, con il carattere di rivendicazione di diritti violati e conculcati, con la promessa iridiscente di un futuro ordinamento sociale senza miserie e con l'attuale lotta aperta e dichiarata contro qualsiasi prepotenza, — servendosi del sentimento di solidarietà ridestato nella comune reazione, — attira potentemente il popolo a sè, lo recluta nelle officine e nelle campagne, organizzandolo lo rende cosciente della propria forza, e lo slancia nel vortice delle lotte economiche, amministrative e politiche.

Il carattere sociale dell'epoca presente è una di quelle evoluzioni storico-sociologiche che sono insieme causa ed effetto del progresso civile indefinito. Il volere serrare gli occhi per non vedere e chiudersi in un ambiente fittizio di retoriche nazionali o di piagnistèo religioso è solo da conservatori miopi, che guardano tutto attraverso le lenti del passato.

E i socialisti sanno sfruttare a conto di una futura rivoluzione collettivista l'ambiente e la vita dell'epoca; abili nella critica se non nella ricostruzione, e abilissimi nella tattica se non nella concezione scientifica.

Essi hanno saputo cogliere il dato precipuo dell'attuale crisi e ne hanno saputo fare il loro punto di partenza: alla disorganizzazione atomistica dell'economia liberale essi hanno contrapposto l'organizzazione operaia delle camere di lavoro e delle leghe di resistenza. E la tattica loro è difensiva e offensiva nel solidale sforzo economico, che si svolge, per completarsi, nell'ambito politico-sociale.

Il liberalismo ha ridotto l'operaio solo di fronte al capitalista, di fronte ai compagni, di fronte allo Stato; così lo ha disarmato dell'unica forza propria legale-economico-politica. Esso è solo nella spietata concorrenza della mano d'opera, solo nei contratti di lavoro e nei regolamenti di fabbrica, solo nella disoccupazione e nell'emigrazione, solo nella sopraffazione legale-sociale, per cui, pur esercitando il diritto del voto, non ha rappresentanza giuridico-morale d'interessi.

Il socialismo in questa condizione di cose ha ravvivato il principio di solidarietà morale operaia, per poi ridurlo a fattore economico e a rappresentanza giuridica, e ha cominciato a esplicare la forza organica del proletariato con istituzioni generiche, che tutti abbracciano gl'interessi e i diritti del lavoro nei vari rapporti col capitale e con le pubbliche istituzioni, e che sviluppano le potenzialità latenti della classe operaia.

Le recenti vittorie amministrative e politiche, certi risultati pratici ottenuti e l'assidua e attiva propaganda fanno temere di giorno in giorno che la massa operaia, consciamente o inconsciamente, si trovi fra non molto socialista.

E il male di questo movimento non consiste nelle giuste rivendicazioni popolari, sia nel campo economico, sia nel sociale e politico, anzi esso è in parte un movimento che corrisponde ai progressi etico-sociali dell'umanità e alle sante idealità del cristianesimo; il male, invece, è proprio nei fini a cui il materialismo economico e sociale e la lotta di classe, cardini del socialismo, porterà tutta la classe operaia; la quale non solo non arriverà alla giusta, intiera, razionale e organica rivendicazione dei suoi diritti, ma, nella demoralizzazione crescente, segnerà un nuovo e peggiore decadimento, una nuova e più profonda crisi dei rapporti etico-sociali e sociali-economici dell'umanità intiera. E la vita religiosa dei popoli sarà contrastata e

turbata da un nuovo e più intenso perversimento delle anime e da una apostasia sociale dalla religione da parte del nuovo elemento ricostitutivo della società: il proletariato universale.

Tali effetti perniciosi non sono sogni di pessimista o di febricitante, ma deduzioni positive dai fenomeni della vita sociale d'oggi e dal continuo decadimento della vita cristiana dell'operaio, che spinto da necessità o da ambiente, si ascrive al partito socialista.

La fiacchezza dei sentimenti cristiani, non di rado in contrasto con l'attuale vita individuale e quasi sempre in contrasto con l'attuale vita collettiva, non può resistere all'urto forte e potente, da una parte, della propaganda socialista, che demolisce il residuo di fede e di sentimenti cristiani; e, dall'altra parte, dalla forza del bisogno, che, attraverso i pregiudizi e gli errori dei socialisti e l'inerzia dei cattolici, fa vedere all'operaio come un ostacolo al suo reclamato soddisfacimento la religione, che condanna la lotta di classe, che insegna la legge del dolore, che tutela la proprietà privata.

Il rapido cenno critico sia del movimento cattolico di trent'anni e de' suoi risultati poco popolari nella rigenerazione della vita religiosa privata e pubblica, e abbastanza empirici o limitati nello svolgimento economico-sociale; sia dello stato presente del popolo, immiserito, insidiato, ingannato, che corre verso il socialismo, che lo attira nelle sue spire vorticosose per mezzo di una organizzazione sociale-popolare o di classe; porta all'evidente conclusione che bisogna risolvere urgentemente e con larghezza di vedute la questione di un'organizzazione cattolica, la quale valga a porre l'azione nostra per una via popolare e sociale e sia atta ad attirare intieramente il popolo nella vita religiosa individuale e sociale, e a sciogliere i problemi che agitano tutta la vita della civiltà dell'epoca. A tale

fine, siffatta organizzazione, pur tenendo a base o come fine ultimo la religione, dovrebbe mirare come a suo oggetto immediato, a tutte le condizioni economiche, sociali e politiche della classe operaia; affinchè da una parte si rivendichino i giusti diritti, si tutelino gl'interessi, si promuovano i miglioramenti degli operai, e dall'altra si preservino le classi popolari dalle insidie morali, religiose ed anche economiche del socialismo; per potere, in un futuro avvenire, avviare la questione sociale alla sua naturale e cristiana soluzione.

II.

Origine e natura della classe professionale.

Mezzo adatto a ciò è far convergere tutte le forze popolari ad una forte organizzazione di classe nelle Unioni professionali corporative, tanto raccomandate da Leone XIII, e, per opera precipua del prof. Toniolo e dei democratici cristiani, oggi deliberate dal congresso cattolico nazionale di Roma.

Ecco come il prof. Toniolo, nelle sue norme illustrative al voto del congresso, esplica la natura e lo scopo di tali Unioni:

“... la quale (*l'Unione professionale*) non ha scopi diretti economico-lucrativi, bensì l'intento superiore di dare unità organica autonoma ad una classe, e come tale di rappresentarne gl'interessi dinnanzi alle altre classi e ai pubblici poteri, di proteggerne i diritti e di favorirne il benessere religioso, sociale, civile, materiale.”

Da ciò si vede come il concetto fondamentale che dà la base all'Unione professionale è generico e riguarda

tutta la vita e tutti gl'interessi morali ed economici degli operai in tutti i loro rapporti sociali e giuridici; è quindi un organismo sintetico, che nella sua esplicazione ha per oggetto tutte le odierne condizioni dell'operaio non solo singolarmente preso, ma, e più, nella sua vita collettiva professionale.

La *classe professionale* non è una concezione arbitraria e *aprioristica*, nè un fatto accidentale-economico; essa è, invece, un naturale organismo sociale, sboccante dalla stessa condizione economica e morale della vita umana.

La società ha i suoi naturali e progressivi sviluppi organici, compientisi e integrantisi fra di loro, in rapporto a determinate funzioni, nella vitale esplicazione delle forze individuali e sociali, pel conseguimento di maggiore e più completo benessere.

Primo elemento sociale dell'uomo è la famiglia. L'istintivo bisogno di reciproco aiuto morale e materiale e di comunicazione e integrazione sociale per la soddisfazione dei bisogni della natura, determina l'unione familiare; la funzione di procreazione e la partecipazione della vita a nuovi esseri, l'educazione fisica e morale di questi, lo svolgimento intellettuale dell'individuo e progressivo della specie, perfezionano e compiono la funzione organico-sociale di questo primo, importante e fondamentale nucleo di esseri umani insieme consociati. E questo primo nucleo genera e produce, con progressiva divisione e moltiplicazione, altri infiniti nuclei omogenei, nei quali, come ad elemento costitutivo sociale, si riduce l'umanità tutta quanta.

Dall'aggregato di questi primi organismi sociali se ne sviluppa naturalmente un secondo, con funzione propria e distinta.

Gli uomini venuti all'essere hanno il diritto e il dovere della conservazione e del miglioramento dell'indi-

viduo e della specie. La lotta quotidiana contro gli elementi dissolventi della vita individuale desta gli sforzi continui per la conservazione, sin che l'individuo viene a cessare, mentre la specie progredisce. Questa lotta sprigiona le energie individuali e collettive dell'uomo e determina il progresso; l'espressione comune di tale lotta è il lavoro, condizione necessaria di natura, preso nel suo concetto generico e in rapporto al dovere e al diritto della conservazione individuale e sociale.

Il lavoro però non può essere, nè è mai, uno e identico per tutti; esso non assume, nelle esigenze obiettive e subiettive, il carattere semplicemente individuale della proporzione dello sforzo al bisogno e del soddisfacimento allo sforzo. Come nella società familiare, anche in rapporto al lavoro altra è la funzione dell'uomo, altra quella della donna; ed essi, in relazione alla diversa età dei figli e alla diversa età propria, hanno altri rapporti di bisogno e perciò di lavoro; così, in un campo più vasto di bisogni fisici e morali, di condizioni fisiologiche ed etniche, di ragioni geografiche e civili, il lavoro diviene ed è naturalmente un fatto di cospirazione di molti, un elemento di organismo sociale, una condizione e un condizionato dello sforzo degli uomini, in un complesso eterogeneo e specifico all'infinito.

Dalle forme più semplici, in vero, della vita sociale dei popoli alle più complesse, il lavoro umano è stato sempre condizione di aggregati e di divisioni naturali di uomini, tendenti alla lotta per la vita e al miglioramento progressivo individuale e sociale.

L'unione, perciò, e la graduale specificazione sociale degli uomini in determinati organismi, compientesi a vicenda, aventi per base il lavoro, sono un fatto morale ed economico che nasce dalla stessa natura.

Infatti, l'istinto sociale degli uomini si sviluppa nei

rapporti degl'individui fra di loro per un legame comune d'idee, di educazione, di ambiente, d'interessi, di affinità.

E il lavoro, condizione necessaria per tutti, forma gran parte della esplicazione della vitalità degli uomini; ad esso si ordina l'educazione specifica fisica e morale, per esso si svolge un complesso d'idee determinate, in esso si vive al contatto di altri individui posti nelle identiche condizioni; per cui si determinano un cumulo d'interessi materiali e di legami morali, che spesso si risolvono anche in legami familiari.

Da ciò nasce l'organismo della classe professionale, dal quale scaturiscono rapporti economici e giuridico-naturali, come dall'organismo della famiglia; i quali ambidue, per sè anteriori allo Stato e al Comune, possono e devono essere dallo Stato e dal Comune tutelati e perfezionati, non mai da questi enti costituiti nel loro diritto.

E il concetto vero di classe si esplica in ragione allo sviluppo specifico del lavoro; onde nelle società progredite vi saranno più classi che nelle primitive, sino ad arrivare logicamente e storicamente, tornando indietro, alla tribù nomade, aggregato di famiglie date alla pastorizia, nelle quali l'ultima espressione della classe si risolve in padroni e servi, come il regime politico e amministrativo (se vi si può dare un tale nome) si confonde col familiare-patriarcale.

Esaminando la divisione specifica delle classi, troviamo che essa ha il suo naturale e progressivo svolgimento nelle condizioni dell'economia sociale del lavoro e delle qualità fisiche, fisiologiche, morali e sociali del lavoratore. E siccome condizione necessaria al lavoro è la proprietà privata (cosa che qui non occorre dimostrare), la prima e categorica distinzione avviene fra proprietari e operai; essa storicamente e logicamente viene confusa nella classe del proprietario-operaio, che si va poi svolgendo sino alla complessa evoluzione della proprietà — in grande, media e

piccola, in diretta e utile, e così via, — e del lavoro — in affittanza, colonia parziaria, impiego temporaneo, ecc. —

Dalla diversità poi dell'oggetto attorno a cui si esercitano le forze degli uomini nasce la grande triplice divisione dell'agricoltura, dell'industria e del commercio; dalle condizioni economico-capitalistiche la divisione in intraprenditori e salariati a cottimo o a giornata; e finalmente dalle condizioni subiettive tecniche e fisico-fisiologiche in direttori, capimaestri e manovali.

Da questi principi fondamentali di specificazione e di aggruppamento emergono le suddivisioni, più o meno distinte secondo la grandezza dell'ambiente, la progressiva divisione del lavoro, lo sviluppo industriale economico, la natura della produzione; sino ad arrivare alla mirabile e grandiosa esplicazione delle città industriali moderne, nelle quali la scienza tecnica e il lavoro sono uniti in un connubio sempre più stretto e più proficuo all'umana società, che pel lavoro si esplica e progredisce.

Come si può vedere da questo cenno schematico, la classe non è, come abbiamo detto, una concezione di ordinamento sociale *aprioristica* e quindi sovrimposta; ma una condizione naturale di raggruppamento di persone e di famiglie, dovuta al carattere specifico del lavoro, che concorre in gran parte alle cause che formano l'educazione fisica e morale, l'ambiente, le relazioni, gl'interessi, le affinità. È essa un secondo organismo sociale che lega nello spazio e nel tempo gli uomini, tendenti per necessità di natura alla conservazione e al miglioramento individuale e sociale, nella lotta continua contro gli elementi individuali e sociali dissolventi.

È chiaro che questo organismo non si può sopprimere senza violentare la natura, senza pervertire il necessario sviluppo degli uomini, senza inacerbire il contrasto e la concorrenza del debole e del forte, che è un altro lato

interessante della umana società, che bisogna attentamente considerare.

*
* *

Noi non concepiamo la società umana come una continua lotta per la vita tra debole e forte, lotta che dall'individuo passa alle famiglie, alle tribù, alle classi, ai comuni, alle nazioni, e si combina, si complica, si risolve in elementi semplici e complessi, in interessi economici e politici di predominio, egemonia, sovrapposizione.

Questo fatto patologico dell'attrito e della lotta dei bisogni e dei diritti contro altri pretesi diritti e pretesi bisogni è un'esplicazione violenta delle condizioni umane, non regolate nè da educazione morale, nè da retti ordinamenti sociali.

La natura ha messo gli uomini in condizioni fisiche, fisiologiche e morali diverse, da potere e dovere il forte venire in aiuto del debole nel mutuo legame di amore e nel rapporto dei diritti e dei doveri; così nella famiglia il padre e la madre, pel fatto naturale della generazione, hanno il dovere e il compito di essere di appoggio, di aiuto di sostegno e di guida ai figli, sino al loro svolgimento fisico e morale, perchè questi nascono in condizioni di debolezza e di impotenza fisica e morale.

Allo stesso modo avviene nell'ordinamento di classe: gl'individui di una stessa classe, uniti insieme dal lavoro comune ed omogeneo, hanno fra loro i rapporti di bisogni e di aiuti reciproci; e di conseguenza anche le classi fra di loro formano una naturale gerarchia di forti e deboli, che devono aiutarsi a vicenda, a vicenda sostenersi per l'ordinato e naturale progresso umano.

Concepita la natura sociale dell'uomo sotto questo punto di vista, non v'ha chi disconosca la necessità naturale di

una unione organica delle classi sia internamente in rapporto agl'individui, sia esternamente in rapporto alle altre classi sociali.

Perchè, se pel fatto patologico dell'attrito di diritti, di bisogni, d'interessi, l'uomo si spinge a una lotta contro altri, in qualsiasi campo avvenga, è necessità che si abbia un organismo fondamentale che rivendichi diritti e difenda interessi e avvii l'attrito alla sua soluzione, a base delle norme eterne del giusto e del principio sublime dell'amore.

Tale compito non risiede solamente nello Stato, bensì in ogni ente autonomo, che specificatamente concorre al compimento naturale dell'individuo nella società.

È questa la vera concezione organica della società, nella sua normale e naturale esplicazione, contro la concezione *individualistica egualitaria* dei principi dell'89, che tutto ha invaso l'ordinamento sociale presente, livellando le forze diverse e disgregando i naturali organismi sociali; esponendo quindi il debole indifeso all'oppressione del forte, il lavoro alla mercè del capitalismo, il diritto in balia del numero, per poi, assommando aritmeticamente gl'interessi individuali, senza dar loro alcun valore specifico, accentrare tutto nelle mani dello stato onnipotente.

Con l'ente-classe però non è compiuto lo sviluppo organico-sociale dell'uomo; altri interessi si sviluppano, emergono altri bisogni di ordine superiore e specificamente diversi dall'aggruppamento determinato dal lavoro.

Ne fo pertanto un cenno, perchè, al nostro intento, meglio si veda dagli ulteriori organismi sociali, quale sia il compito specifico e la distinta natura della classe professionale.

L'esistenza naturale dell'uomo e la naturale esplicazione del lavoro sono condizionate dal territorio più o meno esteso, più o meno fisso, nel quale si forma il rag-

gruppamento di famiglie e di classi, e che, secondo le condizioni di località, fertilità di suolo, facilità di comunicazioni, può riunire in sé grandi moltitudini o poche famiglie; esso nello svolgersi dei rapporti economici e sociali dei tempi ha formato l'ente-tribù o l'ente-feudo o l'ente-contea o l'ente-comune, i quali, nelle molteplici evoluzioni storiche, rappresentano un terzo organismo sociale.

E in vero, il bisogno di far convergere il lavoro e la produzione all'utile comune, perchè da questo ne derivi un maggiore utile privato, aggruppa le diverse classi fra di loro; onde nel reciproco scambio dei prodotti e degli aiuti, e nella esplicazione delle diverse forze sociali, si dà luogo a un nuovo organismo, che ha la sua unità e la sua forma nel territorio e il suo fine nella soddisfazione dei bisogni collettivi di difesa, tutela, miglioramenti intellettuali, morali, economici, rispettivamente a tutte le classi; questo organismo oggi si chiama Comune, che quasi sempre è costituito da una città, più o meno numerosa, e da un circostante determinato territorio.

Dalla unione dei Comuni, per condizioni etniche, di lingua, costumi, interessi, religione, necessità di difesa da esterni nemici, bisogni di comunicazione per lo scambio della ricchezza, per lo sviluppo della cultura, ecc. ne nacque lo Stato; al quale, come al supremo principio ordinatore, fu devoluto il diritto legislativo, giudiziario, coattivo e militare, senza però poter violare i diritti naturali, organici e autonomi degli organismi inferiori: comune, classe, famiglia.

Però nelle condizioni storiche della società, nel facile predominio dei forti sui deboli, per istinto egoistico non d'omo, ne è venuto ora il disgregamento, ora l'accentramento, con danno dei minori organismi e degl'individui.

E il lavoro, nella sua generale esplicazione, ora è stato messo a contrasto con la proprietà e col capitale, ora con

la professione militare; la classe ora è stata chiusa tanto da divenir casta, ora annientata e fatta scomparire nel suo carattere giuridico e politico; il Comune ora troppo indipendente e in contrasto con altri, ora ridotto a puro organo amministrativo. Così, per secondare le esigenze della parte più forte, che vuole assicurato il predominio, l'egemonia, il massimo vantaggio, ne è venuta la disorganizzazione e quindi il naturale contrasto degli elementi sociali in ordine alla economia e alla politica.

Riassumendo: la famiglia, la classe, il Comune, lo Stato nel progressivo sviluppo della società sono organismi naturali, con funzioni proprie e specifiche, con diritti propri inviolabili, per il conseguimento del fine della natura: la conservazione e il miglioramento morale e materiale dell'individuo e della specie.

Oggi, per uno di quei turbamenti sociali, che hanno tutta la ragione egoistica del predominio del forte sul debole, la classe, come funzione giuridica e politica è scomparsa; moralmente ed economicamente accenna a risorgere; fundamentalmente vi è stata sempre; perchè si violenta la natura, se ne violano i limiti, non però si distrugge.

Or, volendo e dovendo i cattolici riorganizzare le classi professionali popolari, devono ben guardarne la natura specifica e le naturali funzioni, e regolarne i rapporti in riguardo alle condizioni e alle esigenze mutate dei tempi; e se per ora la legislazione non riconosce i diritti civili, giuridici e politici della classe, occorre darvi ampio sviluppo morale ed economico, sino al giusto e legale riconoscimento di quest'organismo sociale e dei suoi imprescindibili diritti.

E quantunque il concetto di classe non si restringa solamente alle classi operaie, ma comprenda tutte le classi sociali, onde alla organica ricostituzione di tutte le classi si deve tendere; pure oggi, nella disgregazione universale,

quelli che economicamente, moralmente e giuridicamente hanno sentito tutto il pernicioso effetto del livellamento e quindi della sopraffazione sociale sono gli operai; ad essi bisogna rivolgere principalmente i nostri sforzi per ricostituirli in classi, dalle quali e per le quali (come si dirà appresso) emanerà la intiera riorganizzazione politico-sociale, che riporterà alla loro naturale e gerarchica funzione tutte le classi sociali.

III.

Le attuali condizioni del lavoro.

Per scendere al concreto, esaminiamo, adunque, le condizioni del lavoro nello stato presente della società, per poi dedurne il nuovo carattere e le diverse guise che oggi deve assumere l'ente-classe professionale degli operai, da rispondere intieramente ai suoi fini.

Da questo esame si vedrà quanto sia insussistente l'accusa che i cattolici vogliono far ritornare la società sino al medio evo, sol perchè dagli ordinamenti corporativi del medio evo, tanto rispondenti alle esigenze dell'organismo sociale del tempo, assumono le ragioni storiche della loro concezione organico-sociale.

Perchè, assodato che la classe non è un organismo fittizio, ma naturale, come effetto naturale della esplicazione sociale del lavoro; non può nessuno disconoscere che la classe dalle diverse esigenze sociali del lavoro mutua le condizioni e i caratteri della propria funzione, esplicandosi e modificandosi secondo i progressi del lavoro nel tempo e nello spazio.

Onde noi vogliamo l'ente-classe secondo i bisogni del secolo xx, come nel medio evo si ebbe la classe secondo

i bisogni d'allora. Alla stessa guisa che, dato il carattere naturale e non fittizio dell'ente-Stato e dell'ente-Comune, si diversificano nell'indole e nelle funzioni lo Stato e il Comune del nostro secolo, dallo Stato e dal Comune del medio evo.

Oggi il lavoro si trova in condizioni anormali, aspre e difficili, ed è per questo che da tutti è sentito il bisogno della riorganizzazione del lavoro, individualizzato dal liberismo dominante e reso quindi alla mercè della forza del capitale per lo spesso oppressore.

Riduciamo a schema tali condizioni, per esaminarle più determinatamente:

a) Pel grande spostamento della ricchezza riunita in poche mani, per cui la piccola proprietà, non protetta, va scomparendo, e le piccole industrie, non reggendo alla concorrenza, diminuiscono di numero, di intensità e di ambiente; e per la nuova potenza a cui è arrivato il capitalismo accentratore nella grande produzione e nella estensione dei commerci; e, più di tutto, per lo sgregamento e la individualizzazione dell'economia liberale, emerge come fenomeno universale il *proletario salariato*, esposto alla concorrenza della mano d'opera, alle condizioni, non di rado angariche, dei regolamenti di fabbrica e dei patti colonici, alla disoccupazione tormentosa, alla emigrazione non protetta nè regolata, sia temporanea che permanente;

b) Per l'atomizzazione giuridico-politica, per la nessuna rappresentanza comunale o nazionale degl'interessi di classe, e per il disinteressamento dello Stato liberale, che nel suo principio fondamentale rinnega il concetto organico del lavoro e della tutela e difesa dell'operaio; questo si trova esposto al fiscalismo improvvido degli Stati moderni e alla oppressione del più forte, senza nessuna protezione legale dei suoi diritti e senza nessun mezzo legale per poter difendere e provvedere ai suoi interessi e

ai suoi bisogni; onde spesso è costretto a ricorrere all'arma a due tagli della coalizione e degli scioperi e ai movimenti rivoluzionari;

c) Come effetto o per concomitanza delle addotte ragioni e dell'organismo dello Stato moderno, il popolo nella parte tecnica non ha l'istruzione professionale dovuta, anzi, col regime attuale degli studi, spesso si dà ai giovani operai l'occasione di divenire degli spostati; e nella parte strettamente economica e industriale l'operaio non ha, in generale, nè difese, nè aiuti nel credito, nel consumo, nel lavoro, negl'infortuni, nelle crisi, ecc.;

d) Per dura conseguenza delle infelici condizioni delle classi lavoratrici, per l'educazione malsana del liberalismo nella scuola laica, per la lotta fatta dallo Stato alla Chiesa e al cattolicesimo, per la decadenza dello spirito sociale religioso e delle virtù morali pubbliche e private, l'operaio si trova esposto a una crescente corruzione, e, causa la reazione naturale contro l'ordinamento presente del lavoro, vien trascinato dal socialismo alla lotta di classe e al materialismo economico e civile. Questa quarta condizione (che nel n. 1 del presente lavoro venne riguardata sotto l'aspetto etico-sociale) ha, rispetto alle condizioni del lavoro che stiamo esaminando, un'influenza speciale per la sua natura complessa: perchè la religione, come principio etico-normativo, regola tutte le azioni umane; come fondamento di giustizia, salvaguarda tutti i diritti; come collegamento di amore e di sacrificio, unisce tutti gli uomini, senza differenza di classe; come intento finale, solleva l'uomo dai basti e transitori interessi a più nobili ed elevate aspirazioni, a desiderî più sublimi, integrando e perfezionando il naturale col soprannaturale, e rende organica e convergente la gerarchia teleologica o finale della natura.

Onde l'influenza della religione sulle condizioni sia del lavoro come tale e preso come base dell'ente-classe, sia

delle esplicazioni del lavoro nei rapporti di giustizia comutativa e legale, negli attriti e nelle combinazioni d'interessi, nelle funzioni politico-sociali, nonchè sulle condizioni d'animo psicologiche ed etiche del lavoratore, è coefficiente efficace e indispensabile al fine a cui mira il lavoro, come mezzo, la conservazione cioè e il miglioramento economico, morale e sociale dell'individuo, e la perpetuità progressiva della specie.

Le suesposte quattro condizioni attuali dell'operaio, che si possono riassumere in condizioni d'ordine: *a)* sociale, *b)* giuridico-politico, *c)* economico, *d)* morale-religioso, determinano positivamente in ordine al luogo e al tempo i fini della organizzazione professionale o di classe, a cui si mira e le funzioni che deve compiere.

Esse, basate su dati di fatto, manifestano l'attuale disorganizzazione dell'operaio, e danno la spinta, facendo cadere molti pregiudizi ed errori, ad una organizzazione di classe completa ed intiera; la quale, se nell'attuale momento patologico del lavoro, per arrivare alla reintegrazione sociale, segna un movimento antagonistico a quello di altre classi, non ha, certo, nè per sua naturale funzione, nè per suo compito ordinario quello di rimettere l'ordine violato nella organica compagine della società. Come però è anormale lo stato presente, è perciò straordinaria la funzione delle classi lavoratrici. Onde tali classi devono oggi avere una base più vasta, un carattere più generale che non sia solo l'ordinaria tutela degl'interessi professionali: esse devono esprimere la ragione del momento storico (che non sarà certo nè breve nè passeggero, date le cause permanenti e progredienti del fenomeno dell'attuale crisi sociale); e perciò devono assumere, col carattere proprio e congenito d'interessi professionali di classe, quello d'interessi generali di lavoro in rapporto al capitale, quello di rivendicazioni sociali e giuridiche in rapporto alla politica, quello di

rivendicazione religiosa in rapporto allo Stato laico, quello di resistenza e di combattività in rapporto al socialismo collettivista.

Determinato così il carattere specifico dell'epoca in rapporto al lavoro fa d'uopo distinguere la funzione ordinaria della organizzazione della classe operaia dalla straordinaria; il termine immediato a cui oggi — o pel fatto di un'organizzazione incipiente o per le condizioni legali dello Stato — si possa arrivare, dal termine mediato a cui si vuole e si deve arrivare; e bisogna inoltre stabilirne i rapporti organici interni ed esterni, i mezzi pratici per una razionale e possibile organizzazione promossa da cattolici nelle contingenze presenti, le relazioni infine di svolgimento e di intenti degli organismi professionali operai con tutto il movimento cattolico, per adempiere alla funzione straordinaria ed eccezionale, richiesta dall'attuale crisi sociale.

IV.

Funzione ordinaria e termine immediato delle Unioni professionali.

Per maggiore concisione esaminiamo pria di tutto, al lume delle suesposte condizioni, la funzione ordinaria dell'organizzazione della classe operaia e il termine immediato a cui si può arrivare. Li unisco insieme per le affinità e la reciprocità che di fatto li associa, sotto la ragione di primo e fondamentale movimento pratico.

La funzione ordinaria dell'organizzazione di classe è quella di "dare unità organica autonoma ad una classe, e come tale di rappresentarne gl'interessi dinanzi alle

altre classi e ai pubblici poteri, di proteggerne i diritti e di favorirne il benessere religioso, morale, civile, materiale „ (Toniolo). Questa funzione supporrebbe il giusto riconoscimento giuridico dell'ente-classe, perchè si potessero ottenere intieramente tali importantissimi vantaggi. Ma il riconoscimento giuridico dell'ente-classe, benchè sia un termine al quale sembra si avviino le nazioni civili, pure ancora aspetta la sua rivendicazione, specialmente per mezzo delle stesse classi operaie: esso perciò, nelle condizioni presenti, è uno dei *termini mediati*, a cui il movimento popolare dovrà arrivare.

Per necessità di cose pertanto dobbiamo concepire la prima organizzazione di classe, che vogliamo attuare, come un'associazione libera a norma delle leggi vigenti e in forza del diritto della libertà di associazione a scopi morali ed economici: questo è il termine immediato a cui per ora possiamo arrivare; però a tale associazione diamo il carattere della naturale organizzazione di classe, assegnandovi gli scopi sopra annunziati come sua ordinaria funzione e come termine, a cui deve tendere, non ostante le difficoltà alle quali dal non riconoscimento giuridico possa andare incontro.

Accenniamo quindi alla possibile esplicazione della unione professionale, riguardo alle esigenze e ai bisogni della classe lavoratrice nelle presenti circostanze, secondo le condizioni del lavoro più sopra analizzate.

Il prof. Toniolo nelle sue norme illustrative al voto del congresso di Roma riuni sotto i tre rapporti principali di — A) *Ufficio di rappresentanza collettiva*; B) *Compito di tutela giuridica*; C) *Miglioramento della classe industriale* — tutto quanto è per le condizioni del lavoro *industriale* con urgenza richiesto dall'equità e dai bisogni economici e morali di quella classe.

Noi, più o meno, seguiremo un tale schema, unendovi

quanto riguarda la classe agricola; perchè la natura generica di questo lavoro costringe ad unire sotto unica considerazione l'una e l'altra classe lavoratrice nel comune aspetto di *operai*.

A) E in primo luogo, l'*Ufficio di rappresentanza collettiva* è il principale dell'Unione professionale di classe; esso corrisponde al concetto organico-sociale della classe che siamo venuti esponendo su queste colonne (si veda il n. 2 del presente lavoro); per cui gl'interessi degl'individui divengono interessi della classe, che per la sua rappresentanza compie quel che l'individuo isolato e debole non potrebbe fare, o non intieramente e con esito favorevole potrebbe tentare. Per tale ufficio alla classe spetta la cura di tutti i diritti e di tutti gl'interessi professionali del lavoro degli individui consociati nei rapporti con le altre classi e con i pubblici poteri.

Per cui l'Unione professionale stabilisce:

1° « Un ufficio d'*informazioni* sia private che pubbliche delle condizioni dell'industria manifatturiera o agricola e dello stato delle classi laboriose. »

Questo ufficio d'*informazioni* è la base di operazione, diciamo così, dell'Unione professionale; esso è l'indice delle condizioni del lavoro e la fonte dello studio dei miglioramenti da arrecarsi alla classe, secondo i diversi bisogni particolari di luogo, tempo, professioni, ecc.

2° « Un ufficio di *collocamento* di operai disoccupati, tenendosi in relazione con i capi delle officine, delle industrie, con gl'intraprenditori e i proprietari agricoli, ecc. »

Vero è che il male della disoccupazione, che presenta fenomeni patologici e complessi, non si può sradicare con tale rimedio, che, dato l'attuale ordinamento economico e gli sbalzi e le crisi dell'industria, non di rado riesce inefficace; però è un riparo necessario per provvedere a quelle

normali evenienze della domanda e dell'offerta della mano d'opera nel cosiddetto *mercato universale del lavoro*.

3° “ Un ufficio di *protezione e patronato* per gli emigranti temporanei e permanenti. ”

Non fa d'uopo rilevare quanta importanza abbia un tale ufficio oggi che l'emigrazione attira all'estero parte notevole del lavoro dell'operaio italiano, il quale spesso si trova senza aiuti, incerto del domani, sfruttato da ingordi speculatori, esposto a mille insidie morali e materiali.

4° “ Un ufficio di *sorveglianza* per la conclusione dei contratti di lavoro nelle fabbriche e dei patti colonici, denunciando tutto ciò che di vessatorio, d'ingiusto vi si trova; influendo sulla giusta mercede, sulla condizione delle ore di lavoro, sul riposo festivo, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, tutelando gl'interessi e i diritti morali e materiali, fisici, igienici ed economici dell'operaio. ”

Nelle infelici e opprimenti condizioni presenti un tale ufficio è di somma importanza, per non lasciare l'operaio in balia d'ingordi e inumani sfruttatori; e torna anche utile ai padroni, alla pubblica quiete e al regolare ordinamento sociale, perchè previene così gli scoppi degli scioperi, e tutela i diritti sociali dell'operaio in forma normale, senza fomentare lo spirito di ribellione e rendere acuta la lotta di classe.

5° “ Un ufficio di *relazione* con il Comune, la Provincia e lo Stato ad ottenere dei giusti provvedimenti per gli operai, sia nelle circostanze degli scioperi, sia nelle continue crisi industriali ed agrarie e nel momento di disoccupazione generale, sia per invocare il loro intervento, quando occorre, per l'osservanza delle leggi sociali e dei regolamenti, sia per tutte le contingenze eventuali, nelle quali è opportuna e doverosa l'azione dei corpi costituiti per la tutela e la difesa e l'aiuto delle classi lavoratrici.

B) Viene in secondo luogo il *compito di tutela giuridica*

che spetta all'Unione professionale; compito importantissimo, il quale, non ostante che la classe non sia riconosciuta come ente, pure riesce di sommo vantaggio alle classi popolari, fa pressione sulla pubblica opinione e inizia quel lavoro organico *amministrativo* e *politico*, che riuscirà a un movimento più svolto e più completo.

Sono i rapporti dell'operaio in faccia alla legge che devono venire tutelati e migliorati dall'Unione professionale, sia rapporti di diritto privato, sia rapporti generali, riguardo all'ordinamento del lavoro, alle imposte, alla funzione amministrativa dei corpi e degli enti superiori.

Onde un tale *compito* si esplica:

1° “ Fondando un ufficio di *consulenza legale*, per aiutare dinanzi ai tribunali o alle autorità amministrative gli operai nella difesa dei propri diritti privati, ovvero nella trattazione di alcuni negozi personali con le autorità ecclesiastiche e civili dell'interno e dell'estero. „

A quest'ufficio si può aggiungere tutto quanto riguarda la pubblica beneficenza — congregazioni di carità, fidecomissarie, ospedali, ospizi di ricovero, ecc. — a favore di quegli operai, o invalidi o infermi, che possono fruire di tali opere, e che spesso non ne fruiscono per colpa loro, quando non conoscono i regolamenti di tali istituti pubblici, o per colpa degli amministratori, per lo più, a non dir altro, ignari delle vere miserie da sollevare.

2° “ Stabilendo dei *collegi di conciliazione* od *arbitrati*, sia per le divergenze e le liti che possano nascere fra gli operai, sia per intervenire fra gli operai stessi e i padroni, quando il malcontento o la violazione di diritti fa prevedere lo scoppio di qualche sciopero, per impedirlo, o, se scoppiato, per risolverlo secondo le norme del giusto e dell'interesse comune. „

Per questa funzione sono da consigliarsi, come più efficaci e più razionali, i *collegi misti* di operai e padroni.

Cosa che forse potrebbe essere l'inizio di una migliore unione di queste due classi che si compiono a vicenda, e che a vicenda hanno bisogno l'una dell'altra, e i cui interessi non di rado coincidono.

3° “ Adoperandosi alla migliore applicazione nelle varie industrie della *legislazione sociale operaia*, in ispecie consigliando le migliori combinazioni per le *assicurazioni degli infortuni o per la invalidità o per la vecchiaia degli operai*. ”

Però, siccome la legislazione sociale italiana non è che un semplice *voto* (le leggi sul lavoro dei fanciulli o sulle assicurazioni sono ben poca cosa e per niente rispondenti alle vere condizioni sociali), l'Unione professionale deve mantener viva l'agitazione legale, perchè i pubblici rappresentanti rivolgano le loro attenzioni e il loro compito a dare una legislazione sociale operaia migliore, completa e intera; esponendo i vari bisogni della classe, tenendo *meetings*, pubblicando giornali e influenzando potentemente sulle elezioni (pel momento) amministrative comunali, provinciali e camerali. Deve inoltre interessarsi del regime finanziario e della natura e distribuzione delle imposte che spesso pesano la gran parte sul lavoro e sui consumatori, e formare una pubblica opinione generale, perchè il bilancio dello Stato corrisponda al bilancio della nazione, proporzionale ai bisogni e agl'interessi delle diverse classi.

Si avvia così quella rappresentanza d'interessi e di classe che è reclamata da un organico riordinamento dei pubblici poteri amministrativi e politici.

C) In terzo l'Unione professionale deve promuovere il *miglioramento della classe*, economico, intellettuale e morale. Molteplici sono le opere delle quali l'Unione si può e deve fare iniziatrice e sostenitrice, secondo i molteplici bisogni delle classi operaie. Onde, nè è possibile che si enu-

merino tutte, nè che tutte si fondino in ogni luogo, stante la varietà e diversità delle condizioni locali. Deve però esser cura dell'Unione scegliere quelle opere che meglio rispondano alle condizioni speciali. Ne enumero perciò alcune principali e più generali, rimandando il lettore alle trattazioni speciali per tutto ciò che concerne la natura e l'organismo di ogni singola opera.

a) Pel miglioramento *economico* delle classi lavoratrici l'Unione professionale:

1° “ Si farà promotrice presso i capitalisti, i direttori degli stabilimenti e le officine, i proprietari e i fittavoli agricoli di tutte le istituzioni di *patronato cristiano*, per migliorare le relazioni reciproche fra intraprenditori ed operai. ”

Non è facile riuscire a ottener tanto da una borghesia per lo più irreligiosa e avida, ma si trovano dei buoni, onesti e cattolici capitalisti o proprietari, i quali forse si potrebbero indurre a dare l'esempio fondando tali istituti; così non sarebbe difficile estendere la propaganda e far pressioni sull'animo dei più renitenti. Tali istituti recano in gran parte anche dei vantaggi *morali* e servono a meglio unire gli uomini di due classi — che oggi si guardano con sospetto e diffidenza, che anzi sono spesso in lotta, — e fanno ai padroni considerare gli operai come figli e non mai come servi.

Ma per ottenere ciò fa d'uopo un'educazione religiosa delle classi colte che oggi non c'è, per cui ho voluto mettere tali istituti tra i possibili miglioramenti economici.

2° “ Promoverà delle *cooperative* di lavoro, di credito, di consumo, di mutuo soccorso, di acquisti collettivi di strumenti, di materia produttiva, ecc. ”

La cooperazione oggi è un ramo importante dell'attività economica, e per l'operaio non solo serve a conseguire meno onerose condizioni di vita economica, quali la

diminuzione di prezzi alimentari, di pigione, di alloggi, più miti interessi di prestiti, più facili acquisti di strumenti, ecc., ma secondo il concetto di autonomia e stabilità economica dell'operaio può e deve avere il carattere lucrativo, e per esso servirà a comporre un capitale futuro di spettanza dei *cooperatori medesimi* — la cui associazione si eleverebbe così al grado di capitalista — ovvero di spettanza della *classe*, come capitale in forma indivisibile collettivo, che verrebbe riversato a beneficio perpetuo di tutti i membri presenti e futuri della classe stessa (Toniolo).

b) Per il miglioramento *intellettuale e morale* della classe, l'Unione professionale:

1° “ Aprirà, promuoverà o favorirà l'istituzione di *asili d'infanzia* operaia, di *scuole catechistiche* e oratori domenicali per i giovanetti, di *scuole o istituti di arte e mestieri* e le cosiddette *università popolari*, oggi promosse dai socialisti. „

2° “ Promuoverà *conferenze e circoli operai sociali* per la retta e cristiana conoscenza della questione operaia, per una cosciente visione dei propri diritti, per una sana educazione alla vita cristiana privata e pubblica. Favorirà molto la diffusione dei *giornali tecnici, religiosi e sociali*, e l'istituzione di *biblioteche operaie*. „

3° “ Promuoverà delle pratiche religiose atte a mantenere viva la fede e la pietà cristiana e a ravvicinare l'operaio a Gesù Cristo. „

Da questa rapida rassegna si vede come sia vasto il campo della funzione ordinaria delle Unioni professionali e come col progresso delle forme collettive si aprano nuovi orizzonti di attività economica e morale, e si trovino altri mezzi da soddisfare ai bisogni crescenti dell'umanità.

V.

**I rapporti interni ed esterni
delle Unioni professionali.**

Esaminata la funzione ordinaria e il termine immediato dell'organizzazione della classe operaia, prima di esaminare la funzione straordinaria e il termine mediato (che tra loro hanno delle relazioni), occorre parlare dei rapporti interni ed esterni dell'organismo delle Unioni professionali e dei mezzi pratici di fondarle: perchè siffatte considerazioni d'ordine pratico si collegano, per ragioni logiche, con la funzione ordinaria dell'organizzazione di classe, e, per ragioni storiche, con il termine immediato a cui si mira, o come conseguenza naturale dell'ente-classe, o come possibilità di fatto, date le presenti condizioni.

Con quest'ordine, l'esame della funzione straordinaria e del termine mediato, che logicamente suppone già costituite le Unioni professionali, piglierà luce migliore.

1° E per primo, adunque, guardiamo l'*organismo* delle Unioni professionali, ossia i suoi *rapporti interni*.

Dall'esame compendioso, fatto avanti, dell'origine naturale della classe, abbiamo constatato che la sua ragione *specificca* è il lavoro, e la sua ragione *numerica* il territorio.

Volendo adunque ristabilire l'ente-classe come funzione collettiva, abbiamo già le basi dell'aggruppamento e della specificazione: il lavoro diverso aggrupperà specificamente gli operai di ciascun mestiere, e il territorio unirà in un intento comune tutte le varie associazioni professionali.

Dato questo concetto generico e d'indole assoluta, sor-

gono tante applicazioni al fatto concreto quante sono condizioni e circostanze di luogo e tempo, non tutte prevedibili. Però alcune norme direttive potranno riuscire utili, quando non pretendono assurgere a uniformità regolamentari, spesso dannose o poco adatte.

In riguardo alla specificazione data all'Unione professionale dalla diversità del lavoro, non è opportuno, specialmente nei piccoli centri, sminuzzare troppo il ceto degli operai e suddividerlo in tutti i mestieri; basta invece raggruppare i mestieri che hanno delle affinità spiccate e certa comunità d'interessi, e dividere quelli che presentano uno stacco notevole (artigianato, agricoltura, commercio, grandi industrie manifatturiere), nei quali gli interessi degli operai sono abbastanza distinti e sono rare le affinità.

Tali Unioni professionali, per l'interesse generale del lavoro, per le relazioni d'interessi particolari, per l'unione fra di loro in molte opere collettive, nelle quali occorre lo sforzo di tutti, per la tutela e lo sviluppo dei commerci, per l'unità d'indirizzo politico, è necessario che siano in corrispondenza o federazione. A ciò provvede l'unità di territorio.

Le federazioni comunali, circondariali e provinciali sono indispensabili per i fini diversi delle Unioni professionali.

Tali federazioni hanno doppio oggetto: quello specifico di una data classe (per esempio, agricoltori o artigiani o commercianti), le cui Unioni professionali particolari sono disseminate per molti comuni del circondario o della provincia; e quello generale nell'interesse comune di tutte o della maggior parte delle classi lavoratrici.

Ho preso per unità territoriale, oltre il comune (naturale) il circondario e la provincia (che spesso coincidono anche con la diocesi) per condizione di fatto, dalla quale,

per mille ragioni giuridiche, amministrative e religiose, non si può sfuggire; quantunque non sempre gl'interessi del lavoro coincidano con il circondario o la provincia, sia per l'attuale circoscrizione fatta non sempre con criteri esatti, sia perchè il commercio segue vie molto diverse, determinate da condizioni speciali di consumo, viabilità, bisogni, crisi, sbocchi, costumanze, ecc. A queste unità territoriali si aggiungono la regione e la nazione per la tutela d'interessi maggiori e per una funzione più ampia, che potrà essere consentita quando le inferiori organizzazioni saranno sviluppate e progredite.

Ad ogni modo la federazione delle Unioni professionali (siano comunali che circondariali o provinciali, ecc.), si basa sopra un concetto organico di rappresentanza delle singole Unioni, nei loro specifici e generali diritti, interessi e bisogni, specialmente in rapporto agli enti locali, e di direzione al movimento collettivo; affinchè i rappresentanti di tutte le Unioni professionali di una data circoscrizione possano meglio e con unità d'indirizzo e di intenti dare vita al pensiero di tutti i consociati.

Questo concetto informa tutta la costituzione delle Unioni professionali, delle quali è base il principio elettivo dei rappresentanti federali, secondo le diverse specificazioni di mestieri, e (secondo me) con elezioni graduali, cioè: le singole associazioni di mestiere eleggono i rappresentanti comunali; questi, a base dell'entità e del numero delle diverse associazioni operaie, nominano uno o più rappresentanti provinciali. Le nomine per i rappresentanti regionali o nazionali verrebbero fatte con norme miste, e secondo la crescente importanza delle molteplici associazioni di classe.

Ho voluto toccare quest'argomento, che potrà essere svolto con criteri pratici, quando il movimento sarà sufficientemente iniziato, e certo con molta larghezza di ve-

dute, unicamente perché sin dal principio della nostra azione non si cominci con quei criteri autoritari esagerati, che spesso intralciano il cammino, adusano l'operaio a non pensare nè fare da sé, come un pupillo sotto tutela, e, quel che è peggio, sono causa che la parte direttiva autoritaria non comprenda, non conosca, non s'immedesimi, e quindi non rappresenti gl'interessi dei rappresentati.

Di più, il sistema proposto prepara sufficientemente la coscienza dell'operaio alla rappresentanza amministrativa e politica di classe, che è uno degl'intenti mediati dell'organizzazione professionale.

Tutte le altre norme interne delle Unioni professionali e della loro federazione possono essere lasciate alla determinazione pratica, salvo a dare una norma, più o meno generica, che valga come di falsariga e col carattere di prova, per iniziare l'azione.

Solo accenno ad una questione importante tanto dal punto di vista teorico che dal pratico, cioè se le Unioni professionali debbano avere il carattere della confessionalità e debbano accogliere il rappresentante dell'autorità ecclesiastica, come assistente col diritto al veto nelle deliberazioni riguardanti la religione e la morale.

Sotto il punto di vista teorico non v'ha dubbio che il principio religioso, come deve animare *tutta* la società nelle sue appartenenze pubbliche e private, non che la legislazione e i progressi civili di una nazione; così dev'essere l'anima della organizzazione di classe. Anzi, come si vedrà in appresso, la rivendicazione dei diritti religiosi della società sarà una delle funzioni *straordinarie* di questa organizzazione, affinché Gesù Cristo, cacciato dalle altre classi dalla vita collettiva, vi rientri col popolo e pel popolo organizzato socialmente.

Nè qui mi fermo a lungo, sia per quanto è stato detto

precedentemente esaminando le condizioni presenti del lavoro (V. n. III), sia per quel che si dirà.

La questione può esser più o meno esaminata con diversi criterî quando ci riferiamo alla sua praticità.

In Italia è vero che l'operaio (industriale o agricolo) non ha perduto *intieramente* la fede, ma in gran parte si è allontanato dall'osservanza della morale cattolica e, almeno nei centri più grandi, è in parte perversito anche negli stessi principî.

Se si volesse fondare un'Unione professionale con la base rigorosa della religiosità teorica e pratica, da escluderne perciò tutti quegli operai che non menano vita cristiana, si sarebbe costretti a limitarci ad una cerchia sventuratamente assai ristretta di operai, da non costituire quasi mai (tranne forse nei piccoli centri rurali) la maggioranza. In questo modo si possono fondare o delle *società cattoliche operaie* d'indole prevalentemente religiosa o di carattere di partito, o qualche società *puramente economica*, che può svolgersi in un limitato numero di soci (Casse rurali o Banche popolari), non mai delle Unioni professionali, che hanno la loro forza propria nel maggior numero o nella quasi totalità degli esercenti un mestiere in un determinato territorio (il comune).

Per lo scopo prefissoci è necessario un temperamento pratico che non deroghi al principio; per cui io credo che in Italia potrebbe esser base dell'unione professionale un concetto, diciamo così, negativo, cioè la non accettazione di quegli operai che *pubblicamente* sono contrari alla religione nei suoi principî, che hanno subito delle condanne *penali* per fatti disonoranti, o che sono *designati*, perchè spudoratamente *immorali*, al pubblico disprezzo.

Questo criterio, lungi dallo scostarsi dal principio di confessionalità, credo che vi si avvicini. In Italia non vi sono, nella grandissima maggioranza operaia, persone ap-

partenenti a diverse religioni; vi sono però dei traviati, i quali sono stati *trascurati* — bisogna riconoscerlo apertamente — *dal clero, che si è chiuso in sagrestia*, aspettando i miracoli dal Cielo. Quando però, nelle stesse Unioni professionali, entra la religione come elemento di vita e di giustizia, come norma di operazione, vi entra il prete come padre e difensore dell'operaio, molti pregiudizi cadranno, più facilmente la parola del sacerdote troverà la via del cuore, con più entusiasmo si ridesterà il principio religioso, che spesso è favilla sotto cenere, ancor viva, che un soffio del socialista può spegnere e un soffio del cattolico riaccendere.

Onde, d'altra parte, il sacerdote in queste Unioni professionali *deve* avere il suo posto, per la tutela dei dritti della religione e della moralità, perchè l'Unione professionale segua la via del retto e del giusto, e perchè si migliorino le condizioni morali dell'operaio. Saranno *pochi* quegli operai che rigetteranno il sacerdote che *scende* verso di loro per aiutarli: quei pochi li convertiranno l'esperienza e i fatti.

2° In riguardo ai *rapporti esterni*, ossia con le altre classi sociali, organizzate o no, e con le autorità pubbliche, poco resta a dire. Nei contatti necessari che avranno con loro le rappresentanze delle Unioni professionali, siano esse comunali, o circondariali, o provinciali, nell'esercizio delle *funzioni* diverse e molteplici dell'organizzazione di classe, benchè non vi sia riconoscimento legale; le autorità e le classi alte non possono sottrarsi alla forza di una vasta associazione operaia, e non possono non riconoscere negli operai il diritto morale di rappresentanza vera e reale in tutto quel che concerne gli interessi del lavoro.

Però, siccome da una parte il lavoro non si può con una semplice astrazione mentale *dividere* e *staccare* dal capitale (sia questo terriero o industriale), nè mai come oggi

è apparsa luminosa la verità che l'uno e l'altro (capitale e lavoro) nella comune cospirazione si *avvantaggiano* a vicenda (contro la teoria socialistica); e siccome dall'altra parte spesso i *rappresentanti* del capitale elevano questo a nemico di quello, e viceversa fanno i rappresentanti del lavoro, destando una guerra *vicendevole*, dannosa *ad ambedue* le parti, per cui si è in uno stato di lotta e di asprezze; così sorge la questione *se e come* il capitale possa aver la sua voce nell'organizzazione della classe operaia.

Certo non si può rispondere *a priori*, per le ragioni che i *fatti* contraddicono spesso alle teorie e ripugnano alla loro applicazione pura e semplice.

Noi troviamo due semplici dati di fatto che non possono da noi essere modificati in un momento, cioè: *a)* che per sé non esiste alcuna organizzazione delle classi capitalistiche, abbiano rappresentanza legale o no d'interessi; *b)* che per una lunga serie di anni il capitalista (preso nel concetto generico) *preme* sull'operaio con un sistema opprimente e umiliante, e non s'inchina a riconoscerne i diritti, anzi neppure l'esistenza personale. Queste due condizioni impediscono, nella maggior parte dei casi, che nelle Unioni professionali operaie possa aver voce il capitale, o in sindacati misti con forma organica permanente, o in commissioni miste per i singoli casi. Per cui i rapporti dell'Unione professionale operaia con i *rappresentanti* del capitale saranno diffidenti, e in circostanze straordinarie e patologiche, come tra due avversari.

Questo stato non è certo il desiderio o l'ideale nostro come quello dei socialisti, — che mirano a soppiantare il capitale con la forma collettiva di proprietà; — ma forse, o senza forse, sarà uno stato *necessario* come passaggio transizionale, come un primo stadio nell'esistenza contrastata dell'organizzazione della classe operaia, finché essa possa raggiungere il suo termine mediato.

In questo stadio, però, di transizione si può ben arrivare a qualche cosa di più, che incominci a smussare le angolosità e a togliere le asprezze e i motivi di lotta.

Esiste in Italia una parte, benchè minima, dell'attuale borghesia, che o segue (i giovani specialmente) con entusiasmo e interesse l'attuale movimento democratico-cristiano, o, pur essendo vissuta nell'ambiente liberale-moderato, ha dalla religione cattolica che francamente professa una larga base di sana democrazia e di vivo amore pel popolo.

Costoro, come quelli che appartengono per posizione sociale alla classe dei capitalisti, senza affatto dividerne le idee, potranno nell'organismo delle Unioni professionali avere un posto, non rappresentativo certo, ma *complementare* e *consultativo*, e in certe opere determinate (cashe, banche, segretariato del popolo, collegi arbitrali, ecc.) anche *direttivo*.

Essi potranno rendere i rapporti con le altre classi sociali più benevoli e più fruttuosi di miglioramenti. Così, a poco a poco, si avvierà anche un movimento parallelo *democratico* dei rappresentanti del capitale.

3° Occorre infine scegliere *i mezzi più adatti* per fondare queste Unioni professionali, rispondenti ai bisogni del luogo e delle persone e alle funzioni sopra enumerate, cominciando dal poco per arrivare al molto.

Dare una norma comune, universale, è un volere unificar troppo, forze, ambiente, educazione, bisogni, lavoro, cose diverse fra regione e regione e fra città e città. Spesso nel piccolo ambiente di una borgata tutto potrà assommarsi in una società di credito o di produzione o di mutuo soccorso. E nelle grandi città, per il numero dei lavoranti, la diversità e la grandezza delle industrie, si dà luogo a un vasto organismo di grande importanza, che potrà tentar molte opere. Diverse saranno le guise che assumeranno